

DLXVI. SEDUTA

GIOVEDÌ 18 GENNAIO 1951

Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

<p>Congedi Pag. 22118</p> <p>Disegni di legge :</p> <p style="padding-left: 20px;">(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . 22118</p> <p style="padding-left: 20px;">(Trasmissione) 22118</p> <p>Disegno di legge : « Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (1185) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):</p> <p style="padding-left: 20px;">ZELIOLI 22144, 22154, 22156</p> <p style="padding-left: 20px;">BOSCO, <i>relatore</i> 22145, <i>passim</i>, 22156</p> <p style="padding-left: 20px;">PAZZAGLI 22145, 22155</p> <p style="padding-left: 20px;">SAMEK LODOVICI 22145, 22146, 22152, 22159</p> <p style="padding-left: 20px;">COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> 22146, 22152, 22155, 22158, 22159</p> <p style="padding-left: 20px;">DE LUCA 22146, 22148, 22150, 22152, 22158</p> <p style="padding-left: 20px;">JANNELLI 22147</p> <p style="padding-left: 20px;">BOCCASSI 22149</p> <p style="padding-left: 20px;">BISORI 22149, 22151</p> <p style="padding-left: 20px;">DE BOSIO 22149, 22150</p> <p style="padding-left: 20px;">COSATTINI 22151</p> <p style="padding-left: 20px;">LOVERA 22151, 22157</p> <p style="padding-left: 20px;">SILVESTRINI 22156</p> <p style="padding-left: 20px;">PASTORE 22159</p> <p>Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):</p> <p style="padding-left: 20px;">PUTINATI 22121, 22131</p> <p style="padding-left: 20px;">OTTANI 22130, 22135</p> <p style="padding-left: 20px;">ALDISIO, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 22132, 22133, 22135, 22136</p> <p style="padding-left: 20px;">CONTI 22132, 22136</p>	<p>FARINA Pag. 22136, 22142</p> <p>BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interni</i> 22139</p> <p>Interrogazioni</p> <p>(Annuncio) 22143</p> <p>(Svolgimento):</p> <p style="padding-left: 20px;">BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i> 22118</p> <p style="padding-left: 20px;">BERLINGUER 22119</p> <p style="padding-left: 20px;">CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 22119</p> <p style="padding-left: 20px;">JANNELLI 22120</p> <p>Sull'ordine dei lavori :</p> <p style="padding-left: 20px;">PRESIDENTE 22118, 22121</p> <p style="padding-left: 20px;">TERRACINI 22120</p> <p>Sul processo verbale :</p> <p style="padding-left: 20px;">BARACCO 22117</p> <p style="text-align: center; margin-top: 20px;">—————</p> <p style="text-align: center;">La seduta è aperta alle ore 16.</p> <p style="text-align: center; margin-top: 20px;">Sul processo verbale.</p> <p>MOLINELLI, <i>Segretario</i>, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.</p> <p>BARACCO. Domando di parlare.</p> <p>PRESIDENTE. Ne ha facoltà.</p> <p>BARACCO. Dichiaro che, se fossi stato presente alla seduta di sabato scorso, avrei votato a favore dell'ordine del giorno Ruini.</p> <p>PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.</p>
--	--

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Carbonari per giorni 3, Guglielmo per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nel pomeriggio di oggi verrà distribuita la relazione sul disegno di legge: « Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (1454).

Se non si fanno osservazioni questo disegno di legge, che è della massima urgenza, verrà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

(Così resta stabilito).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Collocamento a riposo per limiti di età dei sottufficiali e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (1303-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*;

« Approvazione della Convenzione tra l'Amministrazione finanziaria e l'Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche » (1489);

« Proroga delle agevolazioni tributarie per le anticipazioni e i finanziamenti in correlazione con operazioni di cessione o di costituzione in pegno di crediti » (1490).

Comunico altresì che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello scambio di note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 » (1491).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 de Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), previo parere della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Pezzullo: « Ripristino delle norme penali contenute nei regi decreti-legge 2 gennaio 1936, n. 85, 3 febbraio 1936, n. 279, e 8 novembre 1936, n. 1955, e nel decreto legislativo luogotenenziale 17 settembre 1944, n. 213, relativi alla disciplina della produzione ed utilizzazione della canapa e delle altre fibre vegetali » (1485);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Ciasca: « Assunzione degli insegnanti di lingua straniera nel ruolo transitorio ordinario della scuola media » (1484).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Prima è quella del senatore Berlinguer al Ministro dei trasporti: « per conoscere se sia vero che si minaccia un nuovo sfratto dei ferrovieri in pensione e delle vedove dei ferrovieri dagli appartamenti che occupano nelle case economiche » (1478).

Ha facoltà di parlare il senatore Battista, Sottosegretario di Stato per i trasporti.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Già ho avuto occasione di rispondere all'onorevole interrogante il 19 maggio 1950. Debbo dichiarare ancora questa volta che le dichiarazioni che feci allora sono valide anche oggi. Aggiungo anzi che in quella occasione dimenticai di dar notizia all'onorevole interrogante e al Senato di una circolare che veniva ancora più incontro alle aspirazioni dei pensionati relativamente alla conservazione dei loro

alloggi. Assicuro quindi ancora una volta che gli sfratti sono limitati esclusivamente ai casi in cui il pensionato ha la possibilità di potersi procurare un altro alloggio. In tali casi è anche giusto che lasci la casa soprattutto anche perchè, come l'onorevole interrogante sa, noi abbiamo 25 mila ferrovieri che ne sono privi e ai quali abbiamo il dovere di provvedere. Comunque, anche questi casi di sfratto, che sono molto limitati, vengono esaminati dalle Commissioni speciali presso gli uffici compartimentali delle Ferrovie dello Stato, le quali esaminano severamente se il pensionato possa far a meno dell'alloggio occupato e quali siano le sue condizioni economiche, ecc. Dette Commissioni compartimentali tengono presenti le richieste dei rappresentanti dei pensionati stessi, i quali trovano larga accoglienza e sono ascoltati con molta comprensione.

Concludo dicendo che la questione ci sta a cuore e, per quanto abbiamo moltissimi ferrovieri che non hanno alloggio, cerchiamo, per lo meno nei limiti delle possibilità, di venire incontro anche alle esigenze dei pensionati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Posso dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario al quale mi legano vincoli di personale amicizia. Certo è spiacevole che a distanza di soli sette mesi si debba richiamare l'attenzione del Governo e del Senato su un medesimo problema.

Nella seduta del 10 giugno 1950 l'onorevole Sottosegretario rispondeva a identica interrogazione che io gli rivolgevo nella mia qualità di Presidente dei pensionati; ma non forniva le stesse assicurazioni di oggi; quelle odierne mi sembrano più chiare e più impegnative. Egli allora non aveva alluso ad una circolare la quale tempera indubbiamente l'iniquità di altra precedente circolare del marzo 1950, di cui lessi alcuni brani per dimostrare l'estremo rigore con cui venivano intimati gli sfratti, specialmente alle vedove dei ferrovieri. Da quella circolare del marzo scaturirono episodi tragici quale il suicidio della povera Maria Neghelli che, a Verona, dopo l'intimazione di sfratto, si precipitò disperata in un canale e perdette la vita. E ricordai allora le manifesta-

zioni unitarie che si erano svolte in tutta Italia ed anche nella nostra Roma, manifestazioni di ferrovieri in pensione, di vedove di ferrovieri ma anche di ferrovieri in attività di servizio.

In seguito a ciò fu emanata la nuova circolare; ma ora si minaccia un ritorno al passato. È vero che i ferrovieri in attività di servizio sono, in gran numero, privi di alloggio, ma io desidero segnalare ad onore della loro classe la solidarietà che essa ha sempre dato alle vedove dei vecchi compagni ed ai pensionati. Spero che le assicurazioni che oggi ci fornisce l'onorevole Sottosegretario siano ritenute dal Governo veramente impegnative, cioè che non si proceda a nessuno sfratto se non in casi eccezionali, e solo quando coloro che occupano queste case economiche siano in condizioni di trovare altro alloggio. In questo senso ne ringrazio l'onorevole Sottosegretario. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Jannelli, al Ministro delle finanze: « per sapere se gli risulti che il Procuratore delle imposte dirette di Torre Annunziata ha proceduto, con induzioni cervelotiche, ad un aumento addirittura paradossale degli accertamenti dei redditi professionali dei professionisti di quella città che versa in condizioni disastrose per la chiusura di quasi tutti i principali stabilimenti industriali. E chiedo se non creda utile dare disposizioni perchè tali accertamenti vengano sospesi in attesa delle prossime dichiarazioni del reddito che tutti i cittadini dovranno fare a seguito della legge sulla perequazione fiscale, recentemente approvata dai due rami del Parlamento » (1494).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze.

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Premetto che, fino a quando non sarà entrata in vigore la nuova legge sulla perequazione tributaria, gli Uffici delle imposte non possono astenersi dall'applicare le vigenti norme dell'imposta di ricchezza mobile, le quali danno agli stessi la facoltà di rettificare, entro il 31 dicembre di ogni anno, i redditi di categoria B e C/1, con effetto dal 1° gennaio dell'anno successivo.

Le rettifiche notificate per il 1951 sono state limitate ai casi in cui è risultato, in base a precisi elementi di valutazione, un evidente con-

trasto tra il reddito accertato e quello effettivo ed hanno il solo scopo di preavvertire i contribuenti dell'acquisizione, da parte degli uffici, di elementi per la valutazione del reddito su una base più aderente alla realtà, essendo esse, in quanto riferentesi ai redditi del 1950, destinate a perdere ogni efficacia giuridica al momento dell'entrata in vigore della legge di perequazione tributaria, senza dar luogo neanche ad iscrizione a ruolo. L'accertamento per il 1951 sarà effettuato sulla base della dichiarazione che i contribuenti dovranno presentare nell'anno stesso. La rettifica avrà, così, messo sull'avviso i contribuenti per una dichiarazione il più possibile esatta, al fine di non incorrere nelle sanzioni applicabili per le dichiarazioni infedeli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jannelli per dichiarare se è soddisfatto.

JANNELLI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato, e, se realmente gli accertamenti che sono stati fatti dal Procuratore delle imposte della città di Torre Annunziata semplicemente hanno lo scopo di permettere poi ai signori cittadini di fare quelle tali dichiarazioni per la perequazione tributaria, quando si applicherà la legge, posso anche accettare quello che mi si è detto. Però l'onorevole Sottosegretario non deve dimenticare che nella città di Torre Annunziata è un fermento vivissimo, tanto è vero che anche all'altro ramo del Parlamento l'onorevole Mazza ha presentato una interrogazione in proposito e se ne sono anche occupati l'Ordine dei medici, l'Ordine degli avvocati e l'Ordine degli ingegneri di Napoli, i quali hanno protestato, contro la vessatoria opera del Procuratore delle imposte, presso l'Intendenza di finanza di Napoli.

Io parlo semplicemente per i medici e debbo fare notare che Torre Annunziata ha una popolazione di 80 mila abitanti; di questi, 20 mila sono assistiti dall'I.N.A.M., 8 mila dalla Mutua aziendale dell'I.L.V.A., 12 mila dall'E.M.-P.A.S., 3 mila dal Comune attraverso l'E.C.A., e poi vi sono 2 mila disoccupati iscritti all'Ufficio di collocamento: la popolazione è quindi ridotta a poco più di 30 mila persone. Per questa popolazione vi sono ottanta medici: ogni medico può assistere 300-400 persone. Orbene a questi medici sono stati notificati accertamenti per una cifra straordinariamente elevata.

Prima di tutto bisogna notare che nel 1949-50 l'agente delle imposte che c'era prima aveva già

apportato un aumento del 50 per cento sulla tassazione; oggi, a questo aumento, il nuovo agente ne ha aggiunto un altro del 30 per cento. Si sono verificati degli accertamenti che da 300 mila lire sono saliti ad un milione ed oltre. È una cosa assolutamente inverosimile: non è possibile che l'agente di Torre Annunziata abbia potuto provare che questi accertamenti sono stati fatti con regolarità. E perciò prego l'onorevole Sottosegretario perchè voglia dare disposizioni all'Ufficio competente perchè, in primo luogo venga mitigata questa tassazione, e poi si avvalga di essa, per il futuro, quando verrà pubblicata la legge sulla perequazione tributaria.

Sull'ordine dei lavori.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Desidero dire brevi parole sull'ordine dei lavori per ciò che si riferisce alle interrogazioni. Per questo ho chiesto di parlare, onorevole Presidente, prima che si passasse allo svolgimento delle interpellanze.

Desidero fare presente la necessità che, da parte dei signori Ministri, il problema delle interrogazioni venga considerato, mi si consenta, con maggior senso di responsabilità.

VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Non deve dirlo, è un'offesa per tutti!

TERRACINI. Perchè non debbo dirlo? Aspira forse lei alla carica di Ministro ed ha per tanto tema di essere in precedenza colpito per l'inattività di cui si rendesse colpevole? Io porterò un esempio a giustificare il termine che ho adoperato. Ho presentato da quattro mesi una interrogazione su un fatto che aveva carattere di immediata importanza. Il Ministro dell'industria, cui essa era rivolta, si è esonerato dalla risposta asserendo che doveva in precedenza rispondere ad analoga interrogazione alla Camera dei deputati, ed ignoro in forza di quale diritto un Ministro possa stabilire una gerarchia di importanza fra i due rami del Parlamento. Messa poi l'interrogazione, dopo molte insistenze, all'ordine del giorno assieme ad altre consimili di alcuni colleghi, nella giornata stabilita il Ministro fece sapere che per quella volta non riteneva di delegare al suo Sottosegretario il compito di dar risposta, ma che non potendo venire, in Senato, chiedeva un rinvio.

Il rinvio in linea di amichevole rispetto fu concesso sia dagli interroganti, come dall'onorevole Presidente. Ma è da allora già trascorso un altro mese. Ed ecco che il Ministro, nuovamente sollecitato, ha ripreso la vecchia solfa: egli intende presentarsi prima alla Camera dei deputati, e poi verrà al Senato. È un esempio; ma se ne potrebbero portare a centinaia, poichè rari sono i colleghi che non si trovano in condizioni analoghe alle mie. In realtà ci si trova di fronte ad un metodo che, a parer mio, il Senato non può tollerare. L'interrogazione — è inutile che io lo ricordi — rappresenta il solo modo efficace di controllo della Pubblica amministrazione da parte del Potere legislativo; e se i titolari dei dicasteri sfuggono o cercano di sfuggire a tale funzione del Parlamento, compiono un atto che giustifica la protesta del Parlamento.

Ma in questa occasione l'onorevole Ministro dell'industria forse ha superato il limite. Per questo mi permetto, signor Presidente, di pregarla di voler far presente al Governo come sia necessario dare maggior cura, e più sollecita, a questo settore della nostra comune attività; ed in particolare di far avvertito il Ministro dell'industria che, anche in assenza sua al banco del Governo, io potrò pur sempre, con l'aiuto del Regolamento, prendere la parola sul tema che gli è ostico.

La ringrazio fin d'ora, signor Presidente, di quanto vorrà fare.

PRESIDENTE. Senatore Terracini, la Presidenza non avrebbe nulla in contrario a che la sua interrogazione fosse iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta, anche perchè risulta che il Governo sarebbe pronto a rispondere.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazione.

PRESIDENTE. Sono iscritte all'ordine del giorno una interpellanza del senatore Putinati ed una interpellanza dei senatori Ottani e Gortani al Ministro dei lavori pubblici sui danni provocati sulle campagne ferraresi dallo straripamento del Fiume Reno. Su questo argomento è stata anche presentata dal senatore Conti una interrogazione, alla quale l'onorevole Ministro dei lavori pubblici è pronto a rispon-

dere pure nella seduta odierna. Propongo che le due interpellanze e l'interrogazione, vertendo sulla stessa materia, siano svolte congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Do lettura delle interpellanze:

PUTINATI. — Al Ministro dei lavori pubblici: « per sapere quali notizie ha il Governo sui gravi danni causati nelle campagne ferraresi dallo straripamento del fiume Reno verificatosi ieri, e quali urgenti provvedimenti intenda prendere » (210).

OTTANI (GORTANI). — Al Ministro dei lavori pubblici: « In presenza del nuovo disastro abbattutosi sulle campagne di Poggio Renatico (Ferrara) che per la terza volta in un decorso di pochi mesi sono state allagate dalle acque del fiume Reno, interpelliamo il Ministro dei lavori pubblici intorno al programma di lavori urgentissimi, la cui esecuzione è reclamata dalla necessità di impedire, nel più breve tempo possibile, il ripetersi di altre inondazioni » (211).

Leggo ora l'interrogazione del senatore Conti:

« Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere perchè il problema della sistemazione del fiume Reno, che per le sue spaventose piene preoccupò sempre le popolazioni rivierasche, non è stato tempestivamente affrontato, pur essendo state le relative proposte lungamente elaborate, perfezionate e formulate dai tecnici specializzati, dai nostri veramente insigni tecnici specializzati; e perchè i lavori deliberati da oltre un anno, non sono stati ancora iniziati.

« Chiedo inoltre di sapere quali provvedimenti si intende di adottare per portare, senza interruzioni e rapidamente, a termine i lavori previsti dai progetti, risolvendosi così il problema, che le popolazioni più volte colpite — tre volte negli ultimi due anni — considerano di estrema gravità, per la minaccia alla vita della zona » (1536).

Ha facoltà di parlare il senatore Putinati per svolgere la sua interpellanza.

PUTINATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la presente interpellanza che m'è stato

concesso di svolgere oggi, avrei dovuto svolgerla circa otto mesi fa, in occasione della terza rotta del Reno, cioè nel mese di aprile 1950. Sono venuti pertanto opportuni la protesta ed il richiamo del collega Terracini a proposito di interrogazioni e di interpellanze.

Quindi mi associo a quanto ha chiesto il collega Terracini augurandomi che la Presidenza e gli onorevoli Ministri e Sottosegretari dei Ministeri ai quali vengono rivolte le interrogazioni e le interpellanze siano più solleciti a rispondere.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Perchè non ha presentata otto mesi fa l'interpellanza?

PUTINATI. L'interpellanza è del mese di aprile 1950 e l'abbiamo ripresentata in questo momento dopo averla corretta.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Avrete ritirata quella di aprile, altrimenti non saprei come giustificare l'accaduto.

PUTINATI. Non abbiamo ritirato niente; chieda alla Presidenza come sono andate le cose.

VISCHIA, *Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione*. Ma è ora di finirla! Al mio Ministero non c'è nessuna interpellanza pendente.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Neanche al mio.

PUTINATI. L'interpellanza presentata a quell'epoca si era resa necessaria a seguito della terza rotta del fiume Reno, e se non si fosse verificata la quarta rotta del Reno, l'attuale interpellanza, perchè è sempre la medesima, sarebbe rimasta a dormire sonni tranquilli, come accade per le altre, che vengono discusse a mesi di distanza dal giorno che si è resa necessaria la loro presentazione alla Presidenza del Senato. La interpellanza presentata l'anno scorso si era resa necessaria in considerazione del fatto che le promesse, le assicurazioni del Ministro dell'interno, della Presidenza del Consiglio, dei ministri Tupini, Segni, Vanoni e Pella, nonchè dei sottosegretari Camangi e Gava, per intervenire con provvedimenti adeguati a riparare le falle provocate dalla rotta del 27 novembre 1949, e dalla seconda rotta del febbraio 1950, erano rimaste esclusivamente delle belle promesse.

La questione del Reno fu posta da me e da altri in interrogazioni presentate e svolte nella

seduta del 10 dicembre 1949, cioè dopo un mese dalla prima rotta. Chiedevamo provvedimenti da prendere a seguito delle alluvioni che in quei giorni avevano colpito le province dell'Emilia, Romagna allo stesso modo delle province del Veneto, della Toscana in seguito allo straripamento dei fiumi più importanti di quelle due regioni.

La risposta che mi fu data alla prima interrogazione da parte dell'onorevole Camangi, e così alle altre interrogazioni riguardanti i danni arrecati alle varie regioni, fu la seguente: « circa le alluvioni dell'Emilia, Romagna, si è verificato un caso veramente eccezionale, basti dire che la piena del Reno (che è quello che ha prodotto danni maggiori) a Gallo di Poggio Renatico ha superato di 80 centimetri la massima finora conosciuta. Il fiume ha finito per disalveare, riversandosi nelle campagne, per una portata di mille metri cubi d'acqua al secondo, allagando una superficie di 6.000 ettari. I danni alle campagne sono stati fortunatamente minori delle più pessimistiche previsioni. Il miglioramento delle condizioni del tempo ha consentito che si potesse provvedere alla chiusura della falla con un certo anticipo sul tempo previsto, permettendo che le acque stagnassero sul terreno per un tempo minore di quello prevedibile. Il Genio civile ha provveduto ad intervenire tempestivamente con tutti i mezzi a sua disposizione, di modo che dopo 6, 7 giorni la rotta era chiusa. Perciò i danni pur essendo gravissimi, sono quelli relativi alle opere idrauliche della arginatura, ecc.; si sta procedendo ai lavori necessari e si procederà nel migliore dei modi ».

Questa è stata la risposta che mi è stata data all'interrogazione del 10 dicembre 1950 da parte dell'onorevole sottosegretario Camangi.

È ovvio che di una tale risposta sommaria non potevo ritenermi soddisfatto: 1) perchè non rispondeva esattamente all'andamento dei lavori della chiusura della rotta; 2) perchè sottovalutava i danni arrecati alle campagne, alle case, alle scorte vive e morte, ai prodotti distrutti dall'alluvione; 3) perchè sino allora solo per il grande slancio delle popolazioni, degli enti, associazioni, organizzazioni sindacali, i Comuni democratici dimostrarono veramente di avere un alto spirito di solidarietà verso le popolazioni colpite, mentre tutte le promesse fatte dal Governo e dai Ministri interessati sono rimaste

soltanto delle pure promesse; 4) perchè la prosecuzione dei lavori per la chiusura della falla non dava sicure garanzie. Ciò è tanto vero che nel febbraio, proprio perchè non venne tenuta in nessuna considerazione la richiesta della sistemazione degli argini del fiume, secondo i suggerimenti che vennero dati dai tecnici della nostra provincia che interpretavano, indicavano le esperienze di quelle popolazioni del Reno, si verificò la seconda rottura delle opere di cui l'onorevole sottosegretario Camangi con tanta sicurezza affermava l'avvenuta sistemazione.

In quell'interrogazione del 10 dicembre ebbi a fare delle proposte concrete che se fossero state prese in considerazione non si sarebbero verificate, nè la seconda rotta nè la terza, nè la quarta rotta attuale, che purtroppo hanno colpito uomini e cose, e finora il Governo nulla ha fatto di serio e di concreto per sovvenire ed indennizzare le popolazioni colpite nei loro beni personali e nelle cose perdute nell'alluvione del 1949 e nelle seguenti rotte.

In che cosa consistevano le proposte da me presentate?

Le proposte che ho presentato chiedevano alla Presidenza del Consiglio: a) lo stanziamento di somme straordinarie da assegnare all'E.C.A. dei comuni di Ferrara e Poggio Renatico, perchè ritenevamo che il disastro era tale che non poteva essere riparato con la sola somma di due milioni, somma del tutto irrisoria, inadeguata, se si tien conto che oltre un migliaio di famiglie dovettero abbandonare le loro case con poche masserizie ed essere alloggiate a Ferrara ed in Comuni lontani dalla zona allagata. Ho già detto che la Presidenza del Consiglio si limitò, tramite il Ministero degli interni, a stanziare delle piccole somme che nel prosieguo di tempo arrivarono però — e questo bisogna riconoscerlo — a 32 milioni, che però non si seppe mai come vennero spesi, come fossero stanziati e se effettivamente fossero dati a quelle popolazioni per soccorrerle e per venire incontro alle loro esigenze.

Ho detto che lo slancio fraterno di quelle popolazione e di qualche altra provincia limitrofa si fece veramente sentire in quella occasione per soccorrere le popolazioni, colpite dalla rotta del Reno; b) trattandosi di ceti sociali contadini e di compartecipanti, chiedevamo la sospensione e l'annullamento delle

imposte dirette ed indirette per tutte le popolazioni colpite dall'alluvione. A diverse riprese parlando direttamente col ministro Vanoni vi furono delle promesse di interventi, di circolari agli uffici periferici, per la sospensione delle imposte. Sta di fatto che i piccoli produttori di quella campagna sono stati costretti a vendere quelle poche scorte salvate dall'alluvione per pagare le imposte, sotto pena del sequestro e di più gravi sanzioni penali, cosa beninteso che non si è mai fatta, e verificata nei confronti dei grandi evasori del fisco. Vi fu un nuovo intervento con lettera scritta al ministro Vanoni, perchè queste ingiustizie venissero riparate. Non ci consta che le imposte fino a questo momento, per comunicazione delle stesse popolazioni, siano state sospese.

c) Chiedevamo la riparazione completa da parte dello Stato dei danni subiti dai contadini piccoli proprietari, piccoli coltivatori, mezzadri, sottolineando che per queste categorie particolarmente domandavamo al Governo che si decidesse a prendere provvidenze immediate; anche in merito a queste provvidenze, ci furono varie promesse da parte dello stesso ministro Pella e da parte dello stesso onorevole De Gasperi in una riunione con una Commissione e da parte anche del sottosegretario Gava. Ma alla fine tutte le risposte che abbiamo ricevute si sono urtate contro le ragioni di bilancio e di pareggio. Si sono trascinate le promesse fino alla discussione del bilancio del Ministero del tesoro, senza che sia stato stanziato un solo centesimo.

E dopo l'approvazione del bilancio del Ministero del tesoro anche in questo campo non è stato fatto nulla, cioè ai contadini non si è dato nessun indennizzo. In merito alle provvidenze promesse dal ministro Segni ricordo che avevamo chiesto all'onorevole Ministro che per la sistemazione delle campagne, che sono fra le più ricche e prospere d'Italia, si intervenisse con mezzi straordinari per la ricostruzione delle piccole e medie imprese. Per quanto è a nostra conoscenza e a conoscenza dei piccoli e medi produttori di quella provincia, con i quali abbiamo parlato anche recentemente, non risulta che il ministro Segni abbia preparato qualche cosa in questa direzione o sia venuto incontro alle esigenze di questi piccoli contadini. In data 5 aprile 1950 un disegno di legge contenente

provvedimenti a favore delle piccole aziende agricole delle province di Benevento, di Avellino, di Caserta, di Livorno e di Ferrara, cui la Camera aggiunse le province di Campobasso e di Firenze, fu approvato dall'altro ramo del Parlamento e dalla nostra 8^a Commissione. L'articolo 9 di questo disegno di legge prevedeva la concessione di un sussidio per 500 milioni.

Relativamente, poi, alle riparazioni ai danni alluvionali verificatisi nell'autunno del 1949 nelle province del Veneto, dell'Emilia e della Toscana e nella provincia di Mantova fu presentato dall'onorevole ministro Aldisio un disegno di legge che prevedeva la somma di due miliardi e 500 milioni di spesa per i lavori di pronto soccorso. Il Ministro del tesoro ha però risposto di non poter dare più di 500 milioni, pur sapendo che la spesa complessiva per riparare i danni causati nell'ottobre e nel novembre nelle province della Campania, del Molise, del Veneto, dell'Emilia, della Romagna e della Toscana ascendevano a circa 11 miliardi. In questo modo, con due provvedimenti riguardanti le riparazioni dei danni causati alle opere pubbliche di bonifica e delle piccole aziende delle suindicate regioni per un importo di 11 miliardi, si sono stanziati 2 miliardi e 500 milioni, alla quale cifra il Ministro del tesoro ha operato un'ulteriore falcidia di oltre un miliardo e mezzo.

Pertanto, e con tutte le modalità previste dai singoli articoli delle due leggi i contadini e le loro aziende, le popolazioni e le opere che dovranno essere costruite avranno a disposizione la misera cifra di un miliardo. In questo modo il Governo italiano risolve il problema delle calamità nazionali; in questo modo si soccorrono le popolazioni che sono state colpite dalle alluvioni; in questo modo si riparano i disastri, in questo modo si indennizzano le popolazioni e i piccoli e medi produttori che hanno perduto le loro scorte, che hanno perduto le loro masserizie, in questo modo si pensa di riparare ai disastri arrecati alle opere pubbliche, alle terre coperte dalle acque che non possono essere rese produttive.

MAZZONI. Signor Presidente, esiste l'articolo 63 del Regolamento? Con questo sistema di leggere anche in sede di interpellanza per più di un quarto d'ora si mette l'Assemblea in condizione di non poter funzionare in maniera efficiente.

PRESIDENTE. Onorevole Putinati, veda di riassumere.

PUTINATI. Su questa spesa e sulle falcidie operate dal Ministro del tesoro è bene soffermarsi e fare alcune considerazioni. La prima considerazione, che è la più importante, è sulla insensibilità sociale ed umana che hanno dimostrato, in diverse occasioni delle rotte del Reuo, gli uomini di Governo e i tecnici di fronte alle sciagure che hanno colpito le popolazioni, di ogni ceto e di ogni condizione sociale di intere regioni, dove avvengono immani distruzioni di raccolti, di bestiame, di attrezzi, di prodotti, di case, di edifici pubblici delle più fertili campagne, di colossali opere pubbliche. Hanno affrontato, gli uomini di Governo, questi disastri e queste calamità nazionali senza tenere nella dovuta considerazione i valori sociali ed umani che sono stati colpiti profondamente. Basta leggere tutti i giorni le richieste di queste popolazioni indirizzate al Governo, e mai esaudite, per rendersi conto in quali condizioni sono venute a trovarsi le popolazioni e quale sia stata e quale sia tutt'ora la loro angoscia per aver perduto quel poco di prodotto e capitale che avevano, e quali siano le sofferenze profonde nelle quali si dibattono ogni giorno.

PRESIDENTE. Senatore Putinati, la prego di riassumere. (*Proteste dalla sinistra*).

PUTINATI. Inoltre gli uomini di Governo non tengono nella dovuta considerazione gli interessi profondi e materiali di questi strati sociali dell'agricoltura che sono stati colpiti dalle alluvioni e travolti nella miseria, non comprendono che ad un contadino che ha avuto invasa dalle acque la sua piccola azienda, che ha perduto il raccolto, che non ha più prodotti, che ha perso tutte le scorte, cioè che non ha neppure la mucca, l'attrezzo di lavoro, quel po' di animali domestici, che deve pagare le tasse, che è costretto a vivere in capanne di legno quando ci sono, lontano dalla sua casa, che calpestare questi interessi e non fare praticamente nulla, trattandosi di migliaia di contadini che hanno perso tutto, ciò significa che gli uomini di Governo hanno cessato di rappresentare gli interessi nazionali di questa massa di contadini e del popolo italiano. Non si può ammettere che con un solo miliardo, se verrà speso, si provvederà alla soluzione di un problema nazionale di così vasta portata;

alla riparazione di un danno qual'è quello che hanno determinato lo straripamento dei fiumi, la rottura degli argini e l'allagamento delle campagne, ed al soccorso che deve essere dato alle popolazioni colpite, indennizzandole di tutto quanto hanno perduto, nelle loro zone allagate.

La seconda considerazione vuole dimostrare come in Italia avvengano, e siano possibili i gravi straripamenti dei fiumi per il fatto che gli organi di Governo, i Ministeri interessati non hanno mai preso in seria considerazione alcuno dei problemi fondamentali del nostro Paese. Si trascurano e si sono trascurati e si continuano a trascurare questioni e problemi nazionali che, se venissero affrontati con serietà e risolti sarebbero suscettibili di dare tranquillità e benessere alle popolazioni di intere province, che invece purtroppo sono costrette a vivere nelle condizioni più tragiche e piene di incognite per il loro futuro. Gli uomini che finora si sono succeduti al Governo del nostro Paese nel tempo, mai hanno rivolto lo sguardo a questi importanti problemi dalla cui soluzione dipende tuttora la vita e la prosperità di centinaia di migliaia di lavoratori italiani. Infatti perchè in Italia ad ogni rottura di argine i fiumi straripano ed inondano migliaia di ettari di fertili campagne? Perchè la politica di rapina del nostro patrimonio forestale è stata tale che si è sempre saccheggiato e si continua a saccheggiare il patrimonio nazionale per gettarsi in avventure esterne di guerra, senza curarsi di riparare quanto è stato asportato. Non solo, ma agli uomini di Governo sono state indicate ben altre soluzioni per impedire che a distanza di mesi il suolo italiano sia invaso dalle acque a causa dello straripamento dei fiumi. Agli uomini di Governo è stato a più riprese indicato come fosse necessario sistemare i bacini montani. La legge per il rimboschimento concede fondi per i cantieri di rimboschimento e, per provvedere acchè gli alvei dei fiumi fossero rafforzati, che fosse messo allo studio del Consiglio superiore dei lavori pubblici e delle acque. . .

PRESIDENTE. Onorevole Putinati, la prego di essere più conciso. Cerchi di riassumere.

PUTINATI. Scusi, onorevole Presidente, io vedo che tutti i colleghi qui in questa Assem-

blea hanno facoltà di parlare anche tre o quattro ore leggendo degli incartamenti enormi; e perchè mai allora a noi non è permesso di poter parlare? Cosa hanno questi signori di particolare?

PRESIDENTE. Onorevole Putinati, per Regolamento è vietato di leggere i propri discorsi per più di un quarto d'ora. Pertanto io sono costretto a richiamarla all'osservanza del Regolamento, come del resto faccio con tutti i senatori che commettono quest'infrazione.

Cerchi dunque di concludere.

PUTINATI. Allora dicevo che dovrebbe essere messo allo studio del Consiglio superiore dei lavori pubblici e delle acque lo sfruttamento dei nostri fiumi per la costruzione di bacini, dighe, per la produzione dell'energia elettrica di cui abbiamo bisogno per gli sviluppi industriali del nostro Paese. Gli uomini di Governo invece non hanno mai preso in seria considerazione, queste nozioni elementari per ogni cittadino, e confortate dai grandi tecnici. Si preferisce cioè vedere le nostre campagne invase dalle acque che distruggono tutto quanto incontrano nel loro passaggio, anzichè disciplinarle o indirizzarle per trasformarle in forza motrice per la nostra industria. Se le acque fossero disciplinate e utilizzate, con la stessa spesa si potrebbe portare un contributo allo sviluppo dell'apparato produttivo del nostro Paese ed alla diminuzione dei costi dell'energia elettrica.

Terza considerazione che s'impone è quella che la responsabilità va ricercata nell'incapacità di questi uomini di intendere e sopportare i bisogni profondamente produttivi e sociali della nostra società nazionale e nel preparare fuori dalle nostre frontiere avventure nefaste e catastrofiche. Tutta la storia italiana sta a dimostrare come hanno risposto gli uomini di Governo agli appelli lanciati da queste popolazioni martorniate perchè si venisse incontro alle loro esigenze e si costruissero ripari, perchè non fossero più facile preda delle acque?

Quali furono le risposte date dai vari Ministri alle pressanti richieste contenute in decine e decine di ordini del giorno che testimoniavano le condizioni di queste misere popolazioni e l'urgenza di essere soccorse e messe al riparo da altre inondazioni? L'unica risposta, la sola risposta che hanno dato gli

uomini di Governo è stata quella di promettere e tutt'al più di nascondersi col dire che i soldi non c'erano oppure che ragioni di bilancio non permettevano lo stanziamento di fondi per opere di così grande importanza, mentre il cumulo dei danni arrecati supera già le somme che, se fossero state stanziare, ci avrebbero evitato di denunciare una situazione ormai insostenibile per centinaia e migliaia di famiglie italiane. Ora, se si rifiuta di effettuare opere di così alta importanza e di venire incontro a queste popolazioni colpite da tanta sventura, quando è noto a tutti gli italiani che i capitali e gli investimenti lo Stato è in grado di eseguirli, a noi sembra che il problema sia piuttosto un altro, e precisamente che lo Stato non soddisfa le esigenze derivanti dalle calamità e che si abbattono sul nostro suolo per il fatto che deve adempiere ad altri impegni di altra natura, di altro carattere.

Infatti quale è il ragionamento che hanno fatto in questi giorni queste popolazioni nelle riunioni alle quali abbiamo partecipato? Il ragionamento che fanno questi contadini colpiti nei loro interessi più sentiti è questo: per soccorrere le nostre sciagure e le nostre miserie lo Stato o non risponde o, quando risponde, dichiara che i fondi non ci sono, oppure che le esigenze del bilancio inducono il Governo a procedere molto cautamente per i finanziamenti, per riparare le rotte e gli argini, mentre quando si tratta di stanziare forti somme per la guerra e il riarmo, allora i soldi si tirano fuori.

È evidente che questa gente umile così duramente colpita ha molte ragioni di imprecare e maledire quegli uomini che si dimostrano così avari da una parte e così prodighi dall'altra, quando si tratta cioè di investire il danaro pubblico in strumenti di guerra. Sapete cosa dicono quelle popolazioni? Dopo che il buon Dio ci ha dato la pioggia e ci condanna a vivere nell'acqua, il Governo cristiano vuole oggi farci vivere in mezzo al fango. Questo è il giudizio che danno le popolazioni che in quattordici mesi hanno abbandonato le loro case più volte, le loro aziende lasciate in mezzo alle acque. Il problema del Reno è conosciuto da studiosi e tecnici di alto valore, il perchè il Reno rompa gli argini e invada le campagne è altrettanto conosciuto: occorre tut-

tavia sottolineare il fatto che il Reno straripa perchè non è stato mai preso in considerazione e non ci si è mai interessati di affrontare il problema nella sistemazione del bacino imbrifero da cui dipendono tutti gli straripamenti. Non sono mai stati eseguiti i lavori di escavazione del letto del fiume, soprattutto in prossimità del nuovo ponte in frazione Gallo, il punto critico della strozzatura dove le acque irrompenti non trovano lo sfogo necessario per passare. Non è stata eseguita alcuna riparazione o sistemazione degli argini, ben sapendo che erano stati indeboliti dai bombardamenti dei nostri cari... amici americani. Infine non si è tenuto in considerazione che la nuova costruzione del ponte che congiunge le province di Bologna e Ferrara ha portato alla soppressione tecnica delle due golene, nelle quali nel corso delle piene il Reno poteva riversare le sue acque ed espandersi senza minacciare gli argini. In questo modo invece, col nuovo ponte, le acque, ritornano indietro, premono sui fianchi e li travolgono come è avvenuto per quattro volte consecutive nel giro di pochi mesi. In conclusione non si è fatto e non si è tenuto conto, dal punto di vista tecnico, delle condizioni più elementari per prevenire le rotte del fiume, di quanto è a conoscenza di tecnici e di studiosi del Ministero dei lavori pubblici e del Consiglio superiore per la sistemazione delle acque e del Provveditore di Bologna e del Genio civile di Ferrara.

Veniamo ora alla rotta di novembre e a quello che si è fatto per impedire che non ne succedessero delle altre. È a conoscenza del Ministro dei lavori pubblici che fin dalla prima rotta il fiume aveva cambiato corso ed aveva allagato seimila ettari di terreno danneggiando le case e i raccolti. Il modo come si è proceduto alla sutura della prima falla da un punto di vista tecnico ha sollevato subito una serie di critiche, soprattutto da parte dei tecnici, dei consorzi idraulici e di bonifica che avevano avuto il terreno invaso dalle acque. Il parere di questi tecnici e di altri tecnici della provincia di Ferrara e Bologna è stato che, senza volere apparire dei facili profeti, la contrada Coronella, non avrebbe resistito ad una nuova piena se contemporaneamente non fossero stati eseguiti dei lavori di sistemazione degli argini, e di asportazione e di escavazione del letto del fiume.

me in prossimità del ponte. Questo fu il parere dei lavoratori, questo fu il parere dei genieri venuti da Piacenza i quali, in materia di opere lacunari e di sistemazione dei fiumi, sono i competenti. Nessuno ascoltò i consigli e si provvide soltanto a tappare l'enorme buco prodotto dall'irruenza delle acque. I materiali impiegati in che modo sono stati utilizzati? La mancanza di un rafforzamento dietro la Coronella che potesse sostenere la nuova eventuale piena, e per impedire che fosse spazzata via nuovamente, ha dimostrato purtroppo, con la nuova rotta di febbraio, che quei miseri insufficienti apprestamenti di fortuna vennero travolti dalle acque e trascinati via come ciottoli e come fucelli. Nuovi consulti, nuovi apprestamenti, nuove barriere di ciottoli ingabbiati; la Coronella è fatta e la seconda falla è chiusa, come direbbe l'onorevole sottosegretario Camangi, anzi con anticipo sul tempo previsto.

Non passano due mesi e nell'aprile, mentre il cantiere del Reno stava scaricando, avviene una nuova piena, la terza in ordine di tempo, che in men che non si dica comincia a premere sugli argini. Si tenta di resistere alle infiltrazioni che avvengono a monte del fiume, ma l'acqua minaccia di rompere da un'altra parte, perchè anche in quella località gli argini sono indeboliti ed incrinati dai bombardamenti. La questione si fa seria. Si deve aiutare l'acqua a trovare una strada, oppure si deve lasciare rompere in un altro punto causando danni maggiori alla campagna ed alle cose? I tecnici puntano i piedi, pensano che si possa resistere mentre il livello d'acqua sale e gli osservatori notificano nuovi ingrossamenti. Resistere alla Coronella, questo continuano a dichiarare i tecnici, ma l'argine più a monte si incarica di smentire i tecnici e li costringe a demolire gli apprestamenti della Coronella e a dar via libera alle acque che nuovamente entrano nelle campagne ed il Reno cambia nuovamente corso. Nuovi interventi, nuovi apprestamenti, nuove gabbie, nuovi sassi per chiudere la rotta.

A questo punto è interessante osservare come i tecnici, questi grandi tecnici, dopo la terza rotta dell'aprile del 1950 non abbiano saputo trarre dalle rotte precedenti alcun insegnamento e si siano ostinati ad improvvisare, senza pensare invece che occorreva applicare dei provvedimenti più seri e più per-

fettamente adeguati per fronteggiare la irruenza delle acque del Reno. È riconosciuto dai tecnici, che il Reno in poche ore può travolgere tutto. Questo è dimostrato dal come si è proceduto nella costruzione della chiusura della terza falla. Si dirà che il Provveditore alle opere pubbliche e i tecnici di Ferrara si sono prodigati per cercare di applicare tutti i mezzi a loro disposizione, senza badare alla spesa, per costruire un'opera che potesse resistere ulteriormente a nuove alluvioni. Si dirà ancora che per queste opere sono state spese oltre un miliardo di lire, prelevando fondi anche da lavori che non dovevano essere eseguiti nelle province di Ferrara e Bologna. Si dirà infine che i tecnici hanno tentato di portare a termine i compiti ad essi affidati dal Ministero dei lavori pubblici. Sta di fatto però che nel corso delle tre rotte precedenti è stato speso oltre un miliardo, che, praticamente, questo miliardo è stato trascinato via assieme all'opera che si era costruita per impedire che le acque rompessero nuovamente. Questa è la quarta rotta che colpisce popolazioni che sono meritevoli di maggior interessamento e di maggior aiuto.

Fino a questo momento però non ci consta che da parte del Ministero dei lavori pubblici e del Provveditorato di Bologna si sia studiato come sia possibile applicare nuovi mezzi atti a resistere all'invasione di nuove rotte. Siamo appena a gennaio, onorevole Ministro, ed ancora lo scioglimento delle nevi del nostro Appennino non è avvenuto. Non è improbabile, senza voler fare della cattiva profezia, che verso il mese di aprile ci si trovi nuovamente in presenza del fiume in piena. Gli uomini previdenti, quelli che veramente sanno fare il loro dovere, sanno e devono prevedere quello che avverrà con lo scioglimento delle nevi. Non ci consta neppure che siano stati iniziati lavori per tentare di imbrigliare le acque o opporre un primo riparo, come è stato fatto finora per le altre rotte. Noi vogliamo chiedere a lei, onorevole Ministro, quali disposizioni ha dato agli organi tecnici delle province di Bologna e di Ferrara per suggerire un nuovo sistema che possa resistere ad ulteriori piene, vogliamo ancora chiedere a nome di queste popolazioni quali fondi siano stati messi a disposizione da parte degli organi tecnici che sono sul luogo del disastro per impiegare tutti i

capitali che si rendessero necessari a costruire una solida barriera che possa efficacemente resistere.

Le informazioni e gli ordini del giorno che ci pervengono dai luoghi sinistrati sono tutti concordi nel rilevare che fino a questo momento si procede ai tentativi di chiusura della falla con lo stesso sistema che si era adottato nelle altre occasioni, e che gli stessi organi tecnici non sono ancora concordi circa la costruzione della nuova opera che dia finalmente affidamento e sicurezza. Non solo, ma quelle popolazioni si rivolgono nuovamente ed insistentemente a lei, onorevole Ministro, con l'angoscia che deriva loro dalla situazione, affinché tenga nella dovuta considerazione la loro tragica situazione. Troppe volte queste popolazioni hanno avuto assicurazioni che poi nella pratica si sono dimostrate inconsistenti; troppe volte hanno dovuto affrettatamente abbandonare le loro case e tutti i loro beni; troppe volte si è promesso da parte degli organi ministeriali che sarebbero state indennizzate dei danni subiti senza che abbiano mai ricevuto un centesimo.

Allora, onorevole Ministro e signori del Governo, occorre che finalmente da parte di voi tutti si prenda nella dovuta considerazione, con serietà e con ampiezza di mezzi, la situazione di queste disgraziate popolazioni, che si dia la dimostrazione pratica, attraverso lo stanziamento di fondi adeguati e necessari, che finalmente il Governo ha preso a cuore la loro sorte ed è pronto a venire incontro a tutte le loro pressanti esigenze. Non ci consta però fino a questo momento che in questa direzione sia da parte del Ministro dei lavori pubblici sia da parte del Governo si siano fatti degli stanziamenti di una certa consistenza, come non ci consta che fino a questo momento siano stati stanziati fondi necessari e sufficienti per soccorrere urgentemente quelle popolazioni e dare a loro una sistemazione anche temporanea. Sappiamo solo, per averlo comunicato l'organo della Prefettura, che negli ultimi giorni è stato fatto qualcosa da parte di un Ispettore del Ministero dell'interno, incaricato di rendersi conto dei danni causati dalla rotta e di procedere d'accordo con la Prefettura ad approntare i primi soccorsi. Non sappiamo quello che sia stato fatto fino

a questo momento. Vogliamo augurarci però che quelle popolazioni non debbano rimanere deluse ed amareggiate come in altre occasioni, perchè proprio a Poggio Renatico a questo proposito risulta, come negli altri Comuni vicini dove hanno trovato ricovero queste popolazioni, che vi sono piccoli commercianti, piccoli esercenti che avanzano ancora decine di milioni, denari spesi da queste popolazioni che si trovavano sprovviste di mezzi. Sarebbe necessario che gli organi del Governo provvedessero a sistemare queste pendenze e ad integrare queste spese che sono state fatte da quelle popolazioni sinistrate. Ma allo stesso modo si pensi seriamente di venire incontro alle esigenze dei piccoli contadini proprietari. Non ci risulta che sia stato fatto qualcosa a questo proposito e chiediamo al Governo che si decida ad operare questi stanziamenti anche perchè esiste in queste popolazioni un profondo malcontento che dilaga come le acque, per la intempestiva mancanza dei provvedimenti. E ciò determina delle discussioni, delle proteste, delle imprecazioni, delle maledizioni contro tutti coloro che non hanno preso a cuore la gravità della loro situazione.

Queste popolazioni che ogni anno vedono invase dalle acque le loro terre e le loro case, che ogni anno sono costrette a peregrinare col bestiame che riescono a salvare, con i loro bambini, sono talmente esasperate dalla loro cattiva sorte che sono portate ad imprecare contro chiunque non si interessi della gravità della loro situazione. Ma c'è qualcosa d'altro, c'è che anche gli agricoltori sono fortemente malcontenti.

Voglio far presente all'onorevole Ministro che l'anno scorso il 60 per cento della produzione è stato perduto, mentre i braccianti hanno perso circa venti milioni di salario e questi lavoratori, che lavorano solo 120-130 giorni annui, non so come facciano a vivere con le loro famiglie nelle condizioni nelle quali si trovano. A nostro parere (onorevole Ministro, e questa è una cosa che a lei è abbastanza nota e concludo): a nostro parere il problema va affrontato in modo radicale, con inizio immediato del cavo napoleonico, se si vuole veramente costruire un'opera che ponga fine a tutte le rotte che si possano profilare nel futuro.

Questo provvedimento è ormai entrato nella coscienza di tutte le popolazioni e delle stesse

autorità che non sanno cosa dire quando vengono le rotte, non sanno quali pesci pigliare, tant'è che l'unico parere che le autorità locali sanno esprimere è questo: speriamo che venga il sole, speriamo che il Governo finalmente trovi i fondi, speriamo nella divina Provvidenza, speriamo infine che si faccia il cavo napoleonico. Questi sono gli argomenti che si portano a queste popolazioni esasperate nelle loro condizioni, per venire incontro alle loro esigenze, per indicare una soluzione. Noi pensiamo che sia invece necessario provvedere oltre che alla frattura della frana, anche alla sistemazione degli argini. Occorre tenere conto che al ripetersi di queste rotte coi mezzi limitati con cui fino a questo momento si è andati incontro, non è possibile e non è pensabile che si possa costruire qualche cosa di serio e di duraturo. Occorre che cioè da parte del Ministro dei lavori pubblici si provveda: 1) a dare disposizioni perchè si rafforzino gli argini; 2) che si dia inizio subito ai lavori del primo lotto del cavo napoleonico.

Su questa questione, onorevole Ministro, l'onorevole Camangi, nella riunione del 10 dicembre del 1949, promise 650 milioni per il cavo napoleonico, primo e secondo lotto. Siamo arrivati al gennaio del 1951. Il progetto è ancora alla Corte dei conti che non lo ha ancora registrato. Lei onorevole Ministro lo sa molto bene che ci si continua ad agitare per 650 milioni che nessuno ha visto. Intanto il cavo napoleonico non è iniziato, le popolazioni che vanno a lavorare con manifestazioni simboliche si vedono venire incontro la forza pubblica; vengono rotte le biciclette; vengono rotte le costole con i calci dei moschetti ed è questa la civiltà con cui il nostro Governo democristiano attuale va incontro ai bisogni di queste popolazioni, sono questi i sistemi. Lascio trarre a lei le conclusioni, onorevole Ministro, quello che è importante è che finalmente si trovino i fondi per questa opera completa. Sapete cosa dicono quelle popolazioni; dicono che quando ci sono da fare degli stanziamenti per aumentare gli effettivi della Polizia, per equipaggiare ed attrezzare con mezzi tecnici moderni queste forze che nessuna importanza hanno nel nostro Paese agli effetti della nostra economia nazionale, i fondi si trovano. E li abbiamo trovati anche qui i cinque miliardi

per Scelba, e si sono trovati anche alla Camera dei deputati altri dieci miliardi, ma per il cavo napoleonico per cui occorrono cinque miliardi e rotti, i fondi non si trovano; salta fuori invece la Polizia che va a bastonare i braccianti perchè questi vogliono fare il cavo napoleonico.

Ma poi quello che è molto interessante è che i parlamentari della sua maggioranza, onorevole Ministro, il signor Prefetto, il signor Questore, il Pro-sindaco, il Presule di Ferrara per la strenna del nuovo anno hanno fatto questa comunicazione: « Ci risulta che la Corte dei conti ha registrato un decreto relativo al cavo napoleonico e che nel campo dei lavori pubblici è stata portata a termine l'opera sulla falla del Reno ». Lei sa, onorevole Ministro, che questi signori non dicono la verità.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche se a lei dispiace, tutto questo è vero.

PUTINATI. A noi non ci risulta, onorevole Ministro.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Spero che possa risultare a me.

PUTINATI. Vogliamo sperarlo.

Queste popolazioni non si sono accontentate e non potevano accontentarsi di questa bella dichiarazione; e in un ordine del giorno che hanno votato il giorno 10 gennaio hanno fatto queste richieste esplicite ed hanno dato a noi il mandato di farle pervenire a lei, onorevole Ministro: « Primo, richiesta di una inchiesta atta ad accertare da dove è derivata questa quarta rotta, e come sono stati spesi i fondi per oltre un miliardo impiegati nella zona di Coronella. Secondo, stanziamento immediato dei fondi per tutte le famiglie che hanno dovuto abbandonare le loro case. Terzo, stanziamento immediato per la definitiva sistemazione degli argini del Reno. Quarto, stanziamento dei fondi da parte del Ministro della agricoltura a favore dei mezzadri, fittavoli, piccoli proprietari, compartecipanti, per indennizzarli della perdita delle loro scorte. Invito al Ministro delle finanze per la totale esenzione dalle tasse, richiesta al Ministero dell'agricoltura di stanziamenti per la sistemazione dei terreni colpiti dall'alluvione; immediato inizio dei lavori per il cavo napoleonico, restituzione delle tasse dell'esercizio 1949-50, stanziamento dei fondi per costruzione e riparazione

delle case colpite o danneggiate dall'inondazione, richiesta di rifusione di danni, per 430 milioni, subiti dal consorzio del terzo circondario a proposito del quale esprimo, attraverso un ordine del giorno, l'urgenza che venga intrapresa una serie di provvedimenti intesi a provvedere con urgenza, e destinati a riassicurare il ripristino delle opere di bonifica danneggiate dalla rotta del Reno nell'interesse della produzione e della pace sociale ... ».

Vi sarebbero altri ordini del giorno che per brevità non leggerò. Faccio però notare che essi sono tutti degli agricoltori della zona, dei consorzi, dei piccoli, medi produttori coltivatori diretti e mezzadri, dei proprietari, che, sulla falsariga del primo ordine del giorno, chiedono tutti le stesse cose. Leggerò pertanto solo l'ultimo, della Consulta interprovinciale cavo napoleonico riunita nell'associazione dei piccoli proprietari coltivatori diretti. Esso dice: « In seguito alla gravissima situazione delle zone colpite nell'ultima alluvione chiede l'immediato inizio dei lavori per la costruzione del cavo. Costata inoltre che la minaccia di nuove piene non potrebbe essere smaltita con un unico canale per il pericolo di nuovi allagamenti foderati di nuovi disastri e chiede l'immediata chiusura della falla prodotta insieme al rafforzamento dei minacciosi e pericolanti argini del fiume.

In considerazione dell'estremo bisogno di assistenza in cui si trovano quelle popolazioni invita il Governo a rendersi più sensibile nel soddisfacimento delle vitali esigenze e nell'assistenza dei nuclei familiari colpiti. Chiede la emanazione di provvedimenti per eliminare le imposte deliberate fino al 1950-51, fino alla ripresa della normale produttività dei terreni. Decide infine di inviare delegazioni presso il Ministero e la Presidenza del Consiglio affinché esprimano le esigenze delle popolazioni colpite. Chiede altresì immediata inchiesta per l'accertamento delle responsabilità in relazione al rovinoso cedimento ».

La situazione che è venuta a determinarsi in seguito alla quarta rotta del Reno nella nostra Provincia e in quella di Bologna, merita particolarmente l'attenzione del Ministro tanto più che essa continua a rimanere grave. Di ciò fanno fede tutti i giornali delle nostre province di ogni colore e carattere; essi non pos-

sono nascondere la gravità del disastro e si fanno portavoce dell'opinione pubblica, che chiede e pretende che vengano indicati e colpiti i responsabili chiunque essi siano. La stampa denuncia a gran titoli l'incuria del Governo che ritiene il principale responsabile dei disastri causati a queste popolazioni... (*Interruzioni dalla destra*). Sono giornali governativi; scuatemi tanto!... Sottolineano la necessità che si prendano tutte le misure di sicurezza necessarie per impedire nuove sciagure, rilevano che, mentre per le esigenze di queste popolazioni non si trovano fondi, mentre per queste opere non vengono stanziati le somme necessarie, se non piccole somme, di solito insufficienti, che il Governo in questi giorni ha stanziato la somma di 250 miliardi per il riarmo. (*Interruzioni dal centro e dalla destra*). Questi cittadini esprimono la loro indignazione e la loro ferma protesta per la insensibilità dimostrata dal Governo e reclamano dagli organi governativi lo storno dei fondi stanziati nei bilanci della Difesa e del riarmo per riparare in forma definitiva gli argini del Reno, per finanziare l'intero progetto del cavo e per dare inizio immediato ai lavori, che li mettano in condizioni di lavorare e di riparare le offese e per non subire più altre sciagure.

Onorevole Ministro, ho finito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per svolgere la sua interpellanza.

OTTANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se la mia interpellanza fosse contenuta negli stessi termini di quella dell'onorevole collega che mi ha preceduto, io sarei molto lieto di rinunciare alla parola per risparmiare al Senato la perdita di ulteriore tempo che sarebbe veramente prezioso per gli altri lavori. Ma la mia interpellanza ha un obiettivo specialmente amministrativo e tecnico, mentre al contrario l'oratore che mi ha preceduto si è dilungato molto su argomenti di carattere politico e sociale, anche con lunghe deviazioni ed emettendo apprezzamenti e critiche esagerate ed ingiuste che io non posso assolutamente condividere.

Con l'interpellanza che io presentai assieme all'illustre collega Gortani lo scorso anno noi volevamo essere illuminati, anzi volevamo che l'opinione pubblica venisse illumina-

ta, attorno al programma di lavori che il Ministero voleva eseguire per riparare i danni che si erano verificati e per allontanare la eventualità del ripetersi di altre inondazioni. Ora siamo a parecchi mesi di distanza e si potrebbe dire che i fatti hanno superato e quasi reso superflua la mia interpellanza, senonchè quell'evento che allora noi deprecavamo si è rinnovato nei primi giorni di gennaio e ha ridato attualità alla mia interpellanza, la quale io credo che verrà presa in considerazione dall'onorevole signor Ministro anche per l'aggiornamento del programma delle opere che egli dovrà disporre e fare eseguire.

Le opere che furono eseguite dopo la seconda inondazione avvenuta nell'aprile dello scorso anno furono imponenti e notevolissime, approntate anche con vero carattere di urgenza. Io stesso vidi che la sera del giorno stesso nel quale si era verificata l'inondazione arrivavano già dai colli Euganei carri e carri carichi di quel materiale pietroso che veniva gettato nella voragine che si era aperta, per creare un primo riparo contro la rotta. Ho visto anche i lavori alla loro ultimazione, e non posso nascondere la mia ammirazione per la loro grandiosità ed imponenza. Non posso perciò nascondere il mio stupore perchè, nella recentissima rotta, gli argini sono stati travolti da una piena che sembrava avesse meno caratteri di pericolosità di quella dello scorso anno. Infatti la portata del fiume era inferiore, ed anche più basso, di oltre un metro, era il livello delle acque. Ciò dimostra che le opere, mentre apparentemente avevano questo carattere di grandiosità e benchè fossero costate molte centinaia di milioni, avevano forse in sè qualche vizio di origine.

Ora dopo questa rotta credo che certamente gli organi tecnici avranno in progetto altre opere destinate ad evitare che si ripetano simili disastri. Molti giornali — e qui, onorevole Ministro, occorre una vostra precisazione, perchè sui giornali leggiamo molte notizie che sono destinate ad appagare la nostra ansia e curiosità, ma i dati spesso peccano di imprecisione e di indeterminatezza — parlano di prossimo inizio dei lavori per il cavo napoleonico. Ma a questo proposito gli agricoltori della zona, della quale io come eletto nella provincia di Bologna debbo farmi interprete, osservano

che i lavori di questo cavo napoleonico, anche condotti con la maggiore rapidità, porteranno via non meno di cinque o sei anni. Durante questo periodo, se le piene disgraziatamente si rinnovassero, in quale situazione si verrebbero a trovare queste zone? Non le pare, onorevole Ministro, che da questo sorga la necessità di considerare se contemporaneamente debbano essere preparati altri rimedi quali il rafforzamento degli argini in altre posizioni, l'allargamento dell'alveo ed anche lavori alla foce che rendano l'uscita delle acque più facile e veloce? Quindi io raccomanderei che questo studio venisse fatto con sollecitudine, perchè nel cavo napoleonico andranno investiti molti miliardi e non vorrei poi che questi miliardi venissero spesi inutilmente. Ci sarebbe un vantaggio sociale, lo riconosciamo, di dar lavoro a molte migliaia di operai per molti anni, ma se questi lavori venissero fatti in modo irrazionale e se contemporaneamente fossero rese necessarie altre opere, cosa ne penserebbe la finanza dello Stato che ormai è esaurita?

Quindi, onorevole Ministro, rendetevi conto delle preoccupazioni delle popolazioni interessate. La questione del Reno sarà, non dico più ampiamente perchè il tempo che abbiamo dedicato ad essa qui non è piccolo, ma con una certa diffusione trattata anche nell'altro ramo del Parlamento. Da un interrogante vedo avanzata la proposta di creare una commissione di inchiesta di tecnici di indiscusso valore per l'accertamento delle responsabilità dei vari uffici. E questo va bene. Però mi permetto, io che non sono tecnico e che non sono di indiscusso valore, di suggerire un'altra idea. Per altri due grandi fiumi italiani, che hanno dato tanto filo da torcere in tutti i secoli ai Governi e alle amministrazioni idrauliche, cioè il Po e il Tevere, esistono due appositi uffici, il primo per il Po con sede a Parma, il secondo per il Tevere con sede a Roma, e mi dicono che questi uffici hanno veramente prodotto dei vantaggi molto sensibili in tutte le opere destinate alla difesa contro questi fiumi, perchè hanno considerato il problema nel suo complesso, non soltanto con riferimento a quelle località nelle quali avvenivano i danni. Ora, io pensavo se non si potrebbe anche per il Reno istituire un ufficio speciale il quale tenesse sotto esame questo torrentaccio, questo fiume così perico-

loso che passa da una secca assoluta ad una portata di 800 metri cubi al secondo, un ufficio che avesse molte analogie con gli uffici già esistenti per il Po e per il Tevere. Ripeto, io non sono un tecnico e quindi può essere che la mia proposta non abbia alcuna importanza, però io credo che il fiume Reno, questo fiume che segna il confine fra le due province di Bologna e di Ferrara, il quale ogni tanto e con più frequenza in questi anni si sveglia e versa le sue acque ora nella pianura ferrarese ed ora nella pianura bolognese rendendo sterili per molti anni tanti campi fra i più fertili e produttivi, meriti osservazioni continue e che le opere vengano studiate da un comitato tecnico con criteri organici e con attività permanente.

Onorevole Ministro, io confido che voi da questa mia interpellanza trarrete l'occasione per fare quelle dichiarazioni che l'opinione pubblica attende, sia sulle opere che sono state eseguite e che malauguratamente non sono state collaudate dall'esperienza e sono crollate alla prima prova, sia su quelle altre opere che la vostra amministrazione ha in animo di eseguire per allontanare definitivamente dalle pianure ferrarese e bolognese la minaccia di nuove inondazioni. Voi ci parlerete del cavo napoleonico, dei lavori da farsi alla foce del fiume, del rafforzamento degli argini e dell'allargamento dell'alveo che, pur eseguendo il cavo napoleonico, io credo non si possa fare a meno di effettuare in qualche parte. Con le vostre dichiarazioni, onorevole Ministro, voi soddisferete non soltanto l'opinione pubblica ma tranquillizzerete le popolazioni interessate e soprattutto confermerete che l'Amministrazione dei lavori pubblici e particolarmente l'Amministrazione idraulica è degna di quella fiducia che tutti noi vogliamo avere e conservare. (*Applausi*).

Presidenza

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Se l'onorevole Presidente non avesse nulla in contrario e se il senatore Conti acconsentisse, pre-

ferirei rispondere agli onorevoli interpellanti e all'onorevole interrogante dopo che avesse parlato anche il senatore Conti.

CONTI. Non ho alcuna difficoltà ad acconsentire a tale richiesta.

PRESIDENTE. Do allora facoltà di parlare al senatore Conti.

CONTI. Dirò poche parole. Ho fatto l'interrogazione per portare il problema in discussione sollecitamente e sono felice di averlo fatto perchè i colleghi Ottani e Putinati hanno potuto esporre largamente i termini del problema. Io mi sono preoccupato presentando l'interrogazione di mettere in luce la gravità del problema nei riguardi del Reno, ma anche nei riguardi di altri fiumi. Il collega Ottani ha parlato del Tevere e del Po. In Italia c'è un altro fiume che minaccia ed ho avuto, in tempo passato, occasione di segnalare il pericolo gravissimo all'onorevole Ministro dei lavori pubblici, che non era allora l'onorevole Aldisio. L'Adige minaccia ogni giorno gravissime sciagure: ed il nostro Presidente ne può fare testimonianza, egli che è della terra interessata dalla minacciata rovina.

Ho fatto presente in ogni discussione di bilancio. Non facciamo lavori pubblici, non ci dedichiamo denaro a lavori di bonifica agraria — vedo il ministro Segni che credo sia della mia stessa opinione — polverizzando i pochi mezzi di cui disponiamo. Identifichiamo — identifichi il Ministro — i problemi più gravi e risolviamoli definitivamente. Questo problema del Reno preoccupa da anni. È un problema di una gravità enorme. Si tratta di provvedere finalmente alla salvezza definitiva, cioè alla costruzione di quel cavo napoleonico, che è veramente, a giudizio di tutti i tecnici, e si tratta davvero di tecnici insigni, ai quali dobbiamo fare omaggio, la salvezza, perchè esso scaricherà le acque eccessive del Reno nel Po che sarebbe capace di riceverle e di convogliarle senza danno per le terre sulle quali il gran fiume scorre andando verso la foce. Questa è la grande opera da eseguire. Ci vogliono alcuni miliardi, questo è il problema: ma è anche vero che i miliardi si trovano per tante cose.

Non voglio farmi eco delle raffiche oratorie del collega Putinati: si capisce che è facile far rimproveri al Governo perchè riarma, ecc.

Io ne faccio uno di rimprovero, grosso assai, non quello per il riarmo attuale imposto per necessità visibili ed insuperabili, ma per quella benedetta Somalia, che ricorderò per farvi rimprovero tutte le volte che parlerò. Laggiù si buttano i miliardi mentre qui non si è provveduto a esigenze imponenti. Per il Reno si devono riparare i danni, si debbono fare lavori per evitare nuove inondazioni, per evitare nuovi danni.

Però, mentre il Ministro dei lavori pubblici, ha deciso di iniziare il primo lotto di lavori per 600 milioni, v'è la necessità di provvedere alla spesa di sei miliardi per la sistemazione totale, secondo il progetto dell'ingegner Giandotti. Manca la legge ed il Ministro mi risponderà che manca la legge e mancano i miliardi. I miliardi bisogna trovarli, i miliardi bisogna trovarli! Non bisogna mandare più un centesimo in Somalia, ma mandare i miliardi lassù! In Somalia ne avete spesi già una ventina, nel giro di un anno! Basta, basta! Bisogna fare in Italia questi lavori indispensabili per riparare i danni che si sono già avuti e per evitare che altri danni avvengano. I miliardi che abbiamo perduto per le inondazioni del Reno l'anno scorso e quest'anno sono tanti.

Io lo dico specialmente agli amici senatori della maggioranza: essi sono coloro che, in definitiva, mettono il polverino sulle decisioni del Governo. Qualunque progetto del Governo che significa armi, che significa lussi, che significa spese inutili è da voi votato. La maggioranza deve sempre votare. Non votate più con leggerezza spese inutili: provvedete invece alle necessità del Paese, e provvedete in modo serio e definitivo. Dico al Ministro dei lavori pubblici: provveda alla soluzione dei quattro, cinque problemi grossi e urgenti, e lasci indietro i piccoli servizi, che sono poi (mi sia permesso il dirlo) quasi tutti di carattere elettorale. Abbiate la forza di dire no a tutti, non a qualcuno soltanto, e provvedete seriamente ai lavori fondamentali: così si farà una politica accorta, prudente, seria, produttiva di benefici e non sarà una politica disordinata ed anche da disperati. Onorevoli signori, basta con il disordine, con la irriflessione: vediamo di metterci sulla strada della serietà. Lo so: a voi questi ragionamenti piacciono poco, ma io le mie osservazioni le faccio lo stesso, anche se mi di-

sapprovate per la mia franchezza e per la mia crudezza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aldisio, Ministro dei lavori pubblici, per rispondere alle interpellanze.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non risponderò all'onorevole Putinati su tutti gli argomenti che egli ha voluto svolgere extra interpellanza; sono stato difatti interpellato « per sapere quali urgenti provvedimenti intende prendere il Ministero dei lavori pubblici a proposito della rotta del Reno e per sapere se il Governo è a conoscenza dei danni provocati nelle campagne ». Risponderò a queste domande; il resto non è di competenza del mio Ministero.

Sventuratamente nel corso dell'anno 1948, del 1949 e nei primi di quest'anno il Reno ci ha dato ripetutamente dei dispiaceri e delle sorprese. Non si può affermare senza leggerezza che il Governo non si sia interessato e non abbia fatto nulla in queste circostanze. I lavori di riparazione, come ha or ora detto l'onorevole Ottani, sono stati fatti con sollecitudine ed hanno assunto carattere d'impotenza. Le popolazioni interessate sono testimoni dell'opera del Genio civile in ogni circostanza. Se le piene poi si sono succedute così di frequente, da non dare il tempo a questi lavori di costiparsi, di rassodarsi, di coprirsi di vegetazione per poter opporre resistenza alla violenza delle acque, la colpa non è, spero, delle opere, nè del Governo. Se avessimo avuto tempo per un naturale consolidamento del materiale gli argini avrebbero resistito, specie all'ultima alluvione. Ma non c'è dubbio che il problema del Reno come di altri fiumi — perchè non è solo il Reno, onorevole Putinati che ci preoccupa, ma c'è anche l'Adige, c'è l'Arno — è un problema sempre attuale seguito con attenzione dal Governo. Il fabbisogno finanziario è però veramente imponente. Per il Reno, prima che venisse l'ultima rotta il Ministero dei lavori pubblici, superate non poche difficoltà formali era riuscito, come gli interpellanti sanno, a finanziare alcune opere per la costruzione del cavo napoleonico. Al Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna erano state date disposizioni per effettuare il primo lotto di lavori per 412 milioni ed è già pronto l'appalto del secondo lotto per 238 milioni. Non insisto

sulle difficoltà che si sono dovute superare e che sono molte, ma è bene sapere che il Ministero dei lavori pubblici, conscio dell'urgenza e della necessità di risolvere il problema, è ricorso alla registrazione con riserva del decreto per l'esecuzione e l'avvio delle opere. Ma per la verità siamo andati più avanti, difatti è da tempo che il progetto per la soluzione integrale della sistemazione del Reno è stato inviato al Ministero del tesoro, e posso dichiarare oggi che il Tesoro in linea di massima non si è dichiarato contrario alla proposta del mio Ministero, proposta che oltre alla spesa in corso di 600 milioni già stanziati e in via di appalto prevede una spesa di altri cinque miliardi e 500 milioni.

Ho avuto assicurazioni che si potrà presentare prossimamente un progetto di legge che autorizzerà, a cominciare dal bilancio 1952-53, e per il periodo di quattro anni lo stanziamento di tutta la somma necessaria. Però nel bilancio del 1951-1952, il Ministero dei lavori pubblici provvederà a continuare i lavori del cavo napoleonico con fondi ordinari. Come si vede la continuità dell'opera è assicurata e d'altra parte lavori di tal genere non s'improvvisano, nè si possono eseguire in uno nè in due anni. Credo che queste siano le dichiarazioni che gli interessati si attendevano da me, e non c'è dubbio, onorevole Ottani, che il preventivo di cinque miliardi e 500 milioni comprende, oltre che la sistemazione a scalmatore del cavo napoleonico, anche opere di rafforzamento degli argini del Reno, laddove sarà necessario rafforzare perchè non avvenga, come giustamente ha detto lei, che nel corso dei lavori per la sistemazione del cavo napoleonico possano avvenire nuove rotte per la debolezza degli argini. Comunque, farò accertare da una commissione se il progetto attuale importa e prevede tali opere, per poterle eventualmente aggiungere a quelle già previste nel progetto già definito.

Onorevoli colleghi, con queste dichiarazioni riguardanti la sistemazione di uno dei fiumi pericolosi d'Italia credo di aver dato una buona notizia a tutti, ma spero di poter avere la ventura di risolvere anche gli altri problemi riguardanti altri fiumi, che sono un incubo per le popolazioni che restano sotto la minaccia di rotte, e per il Paese che vede insidiata parte

della sua economia. Spero che questi problemi possano essere contemporaneamente risolti e dare alle popolazioni minacciate la certezza che il Governo non solo non ignora ma è vigile e presente. Sì, onorevole Putinati, lei ha detto una grande verità che ha sentito enunciare da me qualche tempo fa: quello che si perde in una sola rotta rappresenta quasi sempre più del costo delle opere complesse destinate a dare la definitiva sicurezza alle zone minacciate. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Putinati per dichiarare se è soddisfatto.

PUTINATI. Io sarò molto breve nel rispondere a quanto ha detto l'onorevole Ministro Aldisio. Mi pare che a questa interpellanza l'onorevole Ministro abbia dato una risposta ancora più sommaria di quella che ha dato l'onorevole Camangi nel lontano dicembre del 1949, perciò non posso dichiararmi soddisfatto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole senatore, vuole che faccia anch'io un discorso di un'ora e un quarto come ha fatto lei?

PUTINATI. Onorevole Ministro, ci sono i danni vecchi da riparare, i danni di quattro rotte consecutive, e su questo problema lei non ha detto neanche una parola.

Lei continua a dire: « quando non c'ero io ». Sono questioni che in questo momento non interessano. Ma per queste popolazioni, per i danni successivi ricevuti alle case e per gli altri danni che hanno subito dalle alluvioni precedenti, dovrebbe essere, a mio parere, interessamento del Ministero dei lavori pubblici provvedere presso il Ministero del tesoro perchè questi danni precedenti vengano indennizzati, perchè queste popolazioni, che sono nella grande maggioranza piccoli coltivatori di campagna, hanno perso scorte vive e morte, hanno perso anche la casa. Questi danni non sono stati riparati nè ieri nè oggi. Perciò lei, onorevole ministro Aldisio, dovrebbe interessarsi perchè questi vecchi debiti del Ministero dei lavori pubblici siano pagati a queste popolazioni, che hanno dovuto contrarre forti debiti. Inoltre lei ha detto, onorevole Ministro, che non è vero che non si sia fatto nulla. Veramente anche io ho ammesso che si è fatto qualcosa, ma quel che si è fatto è stato trascinato via dalle acque. Invece se i lavori fossero stati

1948-51 - DLXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

18 GENNAIO 1951

compiuti in modo razionale, a quest'ora non dovremmo lamentare l'ultima rotta. Non si dovrebbe fare oggi quel che era necessario fare fin dalla prima rotta.

GRAVA. Era necessario farlo ai tempi di Napoleone.

PALERMO. Si sono succeduti tanti Ministri al Dicastero dei lavori pubblici e nessuno ha fatto nulla.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Onorevole Palermo, non dimentichi che al Ministero dei lavori pubblici sono passati parecchi dei suoi amici.

PALERMO. Sono passati quando c'era la guerra. Fate le opere di pace invece di chiamare Eisenhower a preparare la guerra.

PUTINATI. Concludendo, onorevole Aldisio, a proposito della difficoltà che incontra per avere finanziamenti dal suo collega del Tesoro, io vorrei pregarla di tenere in considerazione la esigenza di far approvare i fondi per tutto il cavo napoleonico. Infatti lei non ha detto quali mezzi saranno impiegati per approntare la chiusura della falla del Reno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sono stati stanziati 200 milioni, che sono a disposizione della Prefettura di Bologna per chiudere la falla ma se saranno necessari altri 140 o 150 milioni, come si prevede, tale somma sarà per ciò ugualmente spesa. Stia tranquillo su questo punto: la falla sarà chiusa e lo sarà con un sistema suggerito da una commissione speciale che si è portata sul luogo, con la certezza. mi si dice, che guai del genere di quelli finora lamentati non dovrebbero più verificarsi.

PUTINATI. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Ministro, sperando che una buona volta si metta riparo. Ma intanto le popolazioni hanno delle esigenze immediate e indilazionabili, per cui è necessario che lei si faccia portavoce presso il Ministro del tesoro perchè si venga incontro a tali esigenze. Noi stessi, che siamo parlamentari di quella Provincia, faremo ogni sforzo perchè non soltanto il Ministero dei lavori pubblici, ma anche quello del tesoro, il ministro Vanoni, e la Presidenza del Consiglio tengano in considerazione tutto quanto non si è fatto fino a questo momento. È infatti necessario che a queste popolazioni si dia la dimostrazione tangibile che il Governo veramente si interessa di tutte le

loro esigenze e della gravità della loro situazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ottani per dichiarare se è soddisfatto.

OTTANI. Prendo atto con molta soddisfazione delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici e soprattutto debbo segnalare con molto compiacimento come il Ministro abbia saputo e voluto superare le difficoltà formali frapposte dalla Corte dei conti, domandando che il decreto di esecuzione del cavo napoleonico venisse registrato con riserva. Di ciò gliene va data ampia lode.

L'onorevole Ministro ha comunicato, ed io ne prendo atto in questa sede affinché tutte le popolazioni interessate ne abbiano esatta conoscenza, che il primo lotto dei lavori del cavo napoleonico, di 412 milioni, sarà iniziato quanto prima, credo prima ancora che riprendano i lavori agricoli primaverili, di modo che la mano d'opera che è attualmente disoccupata sentirà il beneficio di questo importantissimo lotto di lavori. Anche il secondo lotto seguirà a breve distanza e nell'esercizio 1951-1952 con mezzi ordinari di bilancio si proseguiranno i lavori, mentre nei successivi quattro esercizi diventerà operante il disegno di legge che il Ministero presenterà e che le due Camere, confido, vorranno approvare con la procedura d'urgenza.

Sono queste comunicazioni così importanti che non avevano certamente la necessità di una lunga illustrazione e ben ha fatto l'onorevole Ministro a dirci poche ma significative parole.

Ripeto di essere soddisfatto. Circa la sistemazione definitiva del fiume Reno io, e con me tutti coloro che si interessano di questo annoso, anzi secolare problema, ho fiducia non soltanto in questi provvedimenti che sono parte contingenti e parte definitivi, ma anche in quelle opere di più lungo respiro che potranno essere iniziate in esecuzione della legge sulle aree depresse. Perchè a tutti è noto come l'Appennino bolognese sia in una condizione deplorabile, e perciò la legge sulle aree depresse dovrà certamente venire applicata anche alla sistemazione dei bacini montani della provincia di Bologna (Reno e suoi affluenti) e per il rimboschimento e imbrigliamento diretti a trattenerne le acque e, soprattutto, a rendere meno sensibile quella asportazione di materiali solidi che provoca il progressivo innalzamento dei corsi d'acqua del-

la pianura. Onorevole Ministro, io mancherei di franchezza se non esternassi la mia soddisfazione per le sue dichiarazioni le quali costituiscono la migliore giustificazione della mia interpellanza che, nonostante fossero trascorsi già otto mesi dalla sua presentazione, per cui poteva considerarsi quasi priva di interesse, colla recentissima rotta avvenuta nei primi giorni del gennaio ha riacquisito carattere di attualità e di urgenza. Per ora, quindi mi dichiaro soddisfatto, e mi auguro che gli organi da lei dipendenti, onorevole Ministro, agiscano con la stessa sua sollecitudine e con lo stesso senso di responsabilità che ha ispirato la sua opera ed alla quale rendo omaggio. (*Approvazioni*).

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Desideravo dall'onorevole Ministro sentir parlare dei lavori che si faranno, ma questo difetto delle dichiarazioni non ha importanza decisiva. Avrei voluto sapere se i progetti di riparazione contemplano anche lavori di rafforzamento della montagna. Il collega Ottani si meravigliava che i danni siano stati quest'anno maggiori di quelli prodotti dalle alluvioni precedenti mentre la quantità di acqua è stata minore. Il fatto si spiega proprio con la erosione della montagna. Il letto del fiume si alza e per tal fatto l'invasione delle terre circostanti è più facile. Onorevole Ministro, guardi se i progetti contemplano anche la rimozione di questa causa profonda e seria delle inondazioni.

In quanto alle promesse, tanto per essere tranquillo, io le registrerò con riserva, felicissimo se fra qualche tempo potrò dire di essere soddisfattissimo, perchè i lavori vanno a gonfie vele.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. All'onorevole Conti e all'onorevole Ottani desidero annunciare che sul fondo decennale dei 200 miliardi per opere straordinarie nelle regioni del centro-nord, attraverso l'opera di coordinamento fatta dal Ministero dell'agricoltura e il Ministero dei lavori pubblici, è stato stabilito di procedere all'assestamento della zona montana che riguarda l'alto Reno e i suoi affluenti. Con

i fondi del centro-nord, con quelli che saranno previsti dalla legge che spero di poter presto presentare al Parlamento, più i fondi già destinati per il cavo napoleonico, credo che la sistemazione del Reno sarà integralmente raggiunta dalla montagna al cavo napoleonico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interpellanza dei senatori Farina, Gavina, Cortese e Sinforiani, al Ministro dell'interno: « per sapere se, e quali provvedimenti intenda prendere nei confronti delle autorità prefettizie e di polizia della provincia di Pavia, per l'azione da esse svolta durante il recente sciopero agricolo nelle zone risicole di quella provincia.

« Detta azione infatti, mentre è stata caratterizzata da patente faziosità a favore degli agrari, si è invece concretata in brutale e metodica violenza indiscriminata contro i singoli e il popolo lavoratore in genere, non esclusi vecchi, bambini e donne, picchiati selvaggiamente.

« Ancora, le sopracitate autorità, non solo hanno calpestato le leggi costituzionali, non tenendole in nessun conto, richiamando e lasciando richiamare vecchi metodi e clima fascista, con la invasione di sedi di organismi democratici, con violazione di domicili, con la sospensione di Sindaci, ma non hanno altresì esitato ad integrare tale opera con provvedimenti ed ordinanze limitative della libertà di riunione e di parola, basati sulla vecchia legge fascista di pubblica sicurezza » (271).

Ha facoltà di parlare il senatore Farina per svolgere quest'interpellanza.

FARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, già altra volta da questi banchi ho denunciato l'illegalità, le violenze, i soprusi commessi dagli organi di polizia nella mia provincia. Ma quelli che si sono verificati in occasione di queste ultime agitazioni di braccianti e salariati vanno rilevate con maggiore, direi, energia. Sono avvenuti dei casi molto gravi e per renderci conto della gravità di questi fatti sarà bene che il Senato sappia quali erano i motivi per cui i salariati e i braccianti sono entrati in lotta. Si trattava di rivendicazioni molto umane, giuste, riconosciute giuste da tutti, comprese le Autorità. Si trattava dell'imponibile differenziato che aveva lo scopo di aumentare qualche giornata di lavoro in fa-

vore di questi lavoratori durante l'inverno, lavori di spurgo e di bonifica di terreni; si trattava di ripristinare per masse bracciantili e salariate e alle loro famiglie le prestazioni farmaceutiche godute fino al febbraio 1948 e poi tolte ingiustificatamente. E si trattava della disdetta per giusta causa. Come si vede, motivi altamente umani. Subito, all'inizio della lotta, noi abbiamo assistito ad un fatto inaudito: all'alleanza cioè immediata della Forza pubblica con una parte in lotta, cioè con i padroni. Di qui manifestazioni di carattere fascista, non represses, anzi protette dalla Polizia, di qui centinaia di feriti, di contusi ed oltre un centinaio di arrestati, intimidazione di capi-lega, intimidazione di sindacalisti, ecc. ecc. È stata veramente una cosa deplorabile in clima democratico, in regime di democrazia, nonostante questa parola corra così di frequente sulle labbra dei Ministri, dei Sottosegretari e degli uomini della maggioranza.

Io non starò a leggere il lungo elenco delle sopraffazioni, che richiederebbe molto tempo; mi soffermerò su alcuni fatti, i più importanti, quelli di maggiore rilievo, come ad esempio gli incendi di alcune cascine con danni enormi.

È avvenuto un incendio alla cascina Torre di Robbio, un incendio che ha portato alla distruzione di un grande capannone dove vi erano quattordici reparti che dovevano contenere fieno. I carabinieri, avvertiti, si recano sul posto e, dietro indicazione padronale, arrestano tre salariati. Preoccupato di questa unilateralità degli organi di polizia nel procedere alle indagini e quindi agli arresti, mi sono recato sul posto dell'incendio, e che cosa ho notato? Questo capannone era fuori della cinta della cascina, ed era suddiviso in quattordici reparti; un pompiere che ancora era sul posto, anzi credo il comandante dei pompieri, mi ha fatto rilevare che vi era un reparto di fieno, uno di paglia, un di fieno, uno di paglia e così via, e me lo ha fatto rilevare come una cosa non regolare, ritenendo che io fossi il rappresentante della società di assicurazione. Poi, dietro mia domanda, mi ha indicato il punto dove si era sviluppato l'incendio: si trattava di un posto dove erano tutti gli attrezzi agricoli rotti e fuori uso, e naturalmente là erano rimaste la parti di ferro per cui nessuno poteva sapere se erano rottami di cose vecchie o se invece

erano avanzi di cose nuove. Mi sono preoccupato, sono andato dal maresciallo dei carabinieri, il quale era informato della mia presenza nella zona e mi ha ricevuto molto freddamente. Alla mia richiesta di mettere in libertà gli arrestati rispose che doveva procedere alle indagini. Io lo redarguii a non toccare quegli uomini perchè conosco un po' la sua malattia di picchiare gli arrestati. Furono messi poi in libertà e a quanto mi risulta non furono fatte altre indagini in altre direzioni.

Chi ha appiccato il fuoco? Ci sono le caratteristiche del dolo ma chi l'ha appiccato? Dopo pochi giorni altro incendio nella cascina bovine nel comune di Ceretto. Grande azienda. Vado sul posto a informarmi perchè le provocazioni erano all'ordine del giorno. In provincia vi era gente incontrollata che poteva fare quello che voleva. La Polizia era impegnata unicamente a intimidire, bastonare e arrestare i capi-lega, i braccianti e i salariati. Sul posto vi è il comandante dei pompieri di Pavia che conosco. Gli domando se è un incendio che può avere carattere doloso oppure deriva da autocombustione. Mi dice che non deriva da autocombustione e che non sa se può derivare da dolo. Quando si è sviluppato? Alle sei del pomeriggio in pieno giorno, non era ancora calata la sera. Si sarebbe sviluppato in un certo punto in alto. Chi ha dato l'allarme? Una donna nel cortile. Tutti i salariati in quel momento erano a consumare la cena. Appena dato l'allarme tutti escono, liberano il bestiame mettono in salvo le macchine, perfino quelle della mungitura elettrica che erano murate nelle stalle, all'una di notte arrivano i carabinieri e arrestano con metodi delle S.S. quattordici salariati su indicazione del padrone! È risultato che erano rappresentanti di quattordici famiglie disdettate e lui sapeva di commettere un reato. Sono andato. Ho litigato, questi quattordici innocenti furono liberati dopo sei giorni ma i colpevoli non furono trovati neanche questa volta. Dunque, fatto molto grave. La Polizia era impiegata in tutt'altre faccende.

Veniamo ad altri fatti ancor più gravi. A Sant'Angelo Lomellina vi è un certo ex consigliere nazionale che non ha ancora ritenuto di camuffarsi sotto il manto della Democrazia cristiana e continua ad essere il fascista puro del passato. Il maresciallo va da lui a chiedere in-

formazioni, non va dal sindaco o dal parroco, ma va da lui, è lui che comanda. È andato a prendere della mano d'opera fascista: ed erano anche armati, alla sera cantavano « Giovinezza » nella cascina. Ed un bel mattino la popolazione si raduna in piazza, il Sindaco preoccupato — un Sindaco badate bene social-comunista, uno di quelli che s governano secondo il Segretario del Partito democristiano Gonella, che pensa sia ora di togliere questi Sindaci che malgovernano i Comuni . . . — preoccupato dello spirito della popolazione, ha telefonato al Mandamento chiedendo l'invio della Forza pubblica. Ed egli, Sindaco responsabile, ufficiale di Pubblica Sicurezza, cinge la sciarpa e scende in piazza in mezzo alla sua popolazione e con tutta la sua autorità la richiama alla calma. Ed ecco, arriva la Forza pubblica chiamata da lui, comandata da un brigadiere il quale entra in piazza ed appena il Sindaco gli è di fronte, dà ordine di caricare, bastonare, tutti quelli che capitavano, viene bastonato anche il Sindaco, si caricano alcuni cittadini compreso il Sindaco su un camion e lo si porta via. Un brigadiere dei carabinieri, onorevole Bubbio, un brigadiere che porta via in stato di fermo il Sindaco! Come si giudicano queste cose? Io le lascio giudicare a voi! Un Sindaco ufficiale di pubblica sicurezza! Questo è lo spirito che anima la Polizia e che l'animava particolarmente quel giorno!

A Valle Lomellina: ultimo giorno di sciopero. La popolazione è esasperata da trenta giorni di sciopero, quando non entra nulla in casa, preoccupata dall'affluire di tutti i cosiddetti lavoratori liberi dalle province di Vercelli e di Novara dove avevano raggiunto un accordo. Ed invece di impedire che questi venissero dalle altre province a creare disordine, la Polizia li proteggeva. I lavoratori scendono in piazza, hanno idee di lotta; difendono il loro pane, difendono i loro bambini. Il Sindaco social-comunista cinge la sciarpa e va a controllare. Si mette in corteo assieme a loro, li accompagna per impedire che avvengano fatti che possano portare il lutto nel suo Comune. È un uomo responsabile. Risultato: arrivano i carabinieri, solita carica, bastonature ed il Sindaco viene portato via insieme ad altri cittadini. Qui si trattava del maresciallo dei carabinieri di Saltilano.

Le autorità prefettizie cosa fanno? Legalizzano sospendendo i Sindaci; forse hanno fatto

bene perchè quei Sindaci non hanno saputo fare il loro dovere poichè se lo avessero fatto avrebbero dovuto arrestare l'uno il maresciallo, l'altro il brigadiere, dovevano investirsi di autorità.

A Cozzo, la stessa cosa ed il Sindaco subisce la stessa sorte. Come vedete si tratta di fatti molto gravi: bastonature, invasioni di camere del lavoro, di case del popolo, di cooperative, arresti. Ne sono avvenuti un po' dappertutto, ne sono avvenuti a Pieve Altignola, a Ferrara, a San Giorgio, ecc. A Garlasco alla « Celere » ed ai carabinieri davano fastidio i lavoratori fermi di fronte a casa loro, cioè alla Camera del lavoro; senza pretesto, senza la minima azione che potesse giustificare il loro atto, entrano nella Camera del lavoro e bastonano la gente. Altro reato. Ma quel che assomiglia al grottesco è quanto è avvenuto a Golliavola. Finito lo sciopero i lavoratori cosiddetti liberi, in base al patto firmato alla mattina, dovevano partire. Il padrone non li vuol lasciar partire e la popolazione è in subbuglio. Il Sindaco per far ottemperare al patto telefona al maresciallo del mandamento. Questi che prevede chissà che cosa, telefona al suo collega di San Nazzaro ed intanto si reca sul posto. Le cose si appianano immediatamente, quando ecco che arriva la seconda ondata, quella di San Nazzaro, capeggiata dal maresciallo. Trovano tutto tranquillo ma chissà perchè sentono la necessità di entrare nelle case, bastonano la gente, fracassano i mobili. Hanno picchiato persino il nipote del parroco. Sono stati denunciati, non so se siano riusciti a far ritirare la denuncia. Cosa pensare di tutto questo?

Io mi sono limitato a denunciare alcuni dei fatti più gravi perchè, come ho detto, a elencarli tutti occorrerebbe molto tempo mentre invece so che vi sono dei colleghi che attendono per veder di portare a termine una legge che sta loro a cuore. Ma io spero che l'onorevole Sottosegretario mi dia una risposta non che tranquillizzi i braccianti e i salariati che sono stati vittime di tutte queste violenze e soprusi, ma che richiami alla propria responsabilità le autorità e questi funzionari dei carabinieri e della Pubblica Sicurezza.

Vi è un fatto che ho sentito raccontare. Non lo voglio dare come affermato perchè non ho le prove in mano. Ho sentito che in alcuni Comuni sono arrivate delle parcelle da parte della

Forza pubblica agli agricoltori, parcelle indicanti le cifre da pagare per i servizi resi dagli interventi della Forza pubblica medesima. Come dico la cosa è talmente enorme che non ho voluto darci credito, ma se questo fosse vero allora ci troveremmo di fronte ad un fatto molto grave, che cioè la decantata Polizia del nostro ministro Scelba si cede a chi più la paga, e siccome in Italia chi più paga sono i padroni, i lavoratori saranno sempre le vittime di questa Polizia.

Io desidero dall'onorevole Sottosegretario una assicurazione in questo senso, che questo dubbio mi sia tolto e sia tolto a tutti i colleghi. Attendo con serenità la sua risposta, onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario per l'interno, senatore Bubbio.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio innanzitutto il senatore Farina il quale ha acconsentito a che potessi rappresentare il Ministro dell'interno nel rispondere all'interpellanza. Posso aggiungere che il ministro Scelba volentieri avrebbe fatto qui intervento, se non fosse assorbito oggi da altre gravi incombenze che possono giustificare la sua assenza da questo dibattito. Debbo anche essere grato all'onorevole Farina, il quale pur avendo prospettato dei fatti piuttosto gravi, ha saputo discutere da signore del problema, non approfondendo i contrasti ed usando parole che, pur essendo dure, tuttavia mai hanno fatto dimenticare quel buon costume parlamentare che ci lega entrambi ad uno stesso duro dovere e che conseguentemente ci obbliga a mai dimenticare i rapporti che devono intercorrere tra due rappresentanti politici che intendono portare il loro ausilio per dirimere i dolorosi conflitti di lavoro.

Debbo premettere che sono stato incaricato all'ultimo momento della questione e che non ho potuto fare una analisi profonda dei fatti, essendomi dovuto limitare a leggere i molti telegrammi attraverso i quali si rilevano le successive vicende di quelle tristi e dolorose giornate. Ma anzitutto una considerazione preliminare appare ovvia; ho sentito dall'onorevole interpellante denunciare che nel conflitto era un manifesto proposito del Governo di appoggiare la parte padronale per negare ai

lavoratori l'accoglimento delle loro richieste circa l'imponibile differenziato, le prestazioni farmaceutiche, il diritto di disdetta solo per giusta causa.

Ora ammettere che, di fronte a queste richieste, che non voglio nè posso giudicare in questa sede, ma che non sono certamente così profonde da sovvertire la base dei rapporti tra capitale e lavoro, il Governo in quella provincia ed unicamente per queste tre questioni abbia voluto tener mano ai cosiddetti fascisti dell'ultima o della nuova maniera per battere in breccia i lavoratori, mi pare manifestamente assurdo. Basta d'altronde rilevare che qualcuna di tali richieste è perfino contemplata in un progetto di legge avanti il Parlamento per riconoscere che non c'è base fondata alle accuse fatte dall'onorevole interpellante. Il Governo come suo dovere, in questo conflitto non diversamente che in tutti gli altri, ha tenuto un comportamento di assoluta neutralità, limitandosi alla tutela della legge e a fare opera di pace. Purtroppo nel Pavese il conflitto è stato più aspro per ragioni particolari. Invero in qualche regione le questioni assumono un carattere particolare forse per il temperamento locale; nel basso Piemonte non è concepibile che nei rapporti di lavoro si arrivi a quegli eccessi che nella provincia di Pavia si sono lamentati. Questione di temperamento!... Con questo non voglio fare affatto atto di sfiducia verso i membri della sinistra ma penso che in conflitti siffatti occorra agire con senso di responsabilità, con attenuazione, se non rinuncia, del contrasto d'ordine politico, in modo che i conflitti del lavoro siano trattati su un piano umano, con senso di comprensione, con rispetto delle rispettive opinioni, con le regole che debbono insomma reggere i rapporti tra due classi che sono egualmente utili all'economia pubblica.

È da augurare che la legge sindacale che è in corso di studio, la legge sugli scioperi, possa essere presto portata in Parlamento; essa sarà la *magna charta* per la risoluzione pacifica dei conflitti di lavoro, e sarà forse evitato il continuo discendere dei lavoratori sulle piazze, dove sappiamo come si comincia e non sempre come si finisce!

In questa attesa, penso che quando si fa ricorso all'arma di uno sciopero generale, sia

necessaria una grande prudenza e molto senso di responsabilità, perchè può accadere, come in quel di Pavia, che ad un certo momento i lavoratori siano costretti a ridurre o anche a ritirare le richieste, per non portare la lotta alle estreme conseguenze, tanto più dopo che i liberi lavoratori erano già tornati spontaneamente al lavoro, paghi di quelle concessioni per cui già diversi giorni prima era intervenuto l'accordo.

Debbo infatti rilevare che in ultimo gli organizzatori sindacali avevano per la questione di Pavia minacciato il ricorso allo sciopero generale di tutta la Lombardia e di tutto il Piemonte, ciò che fu evitato all'ultimo momento, con un senso di comprensione di cui è giusto anche dare atto.

D'altra parte i lavoratori agricoli di Vercelli e di Novara, che avevano gli stessi problemi, già li avevano in quei giorni definiti, per cui mancava anche il motivo di uno sciopero che avrebbe ulteriormente esasperato i partecipanti, e se dico queste cose, onorevole Farina, gli è perchè i rappresentanti di diverse organizzazioni anche salariali mi hanno fatto appello di urgente intervento per impedire lo sciopero generale; ed io ricordo che a tarda notte fu cura del Governo di sollecitare ancora in ultimo un intervento prefettizio per un'equa risoluzione del conflitto.

Fatte queste premesse, dobbiamo fermarci, onorevole Farina a discutere dei singoli, innumeri episodi della vicenda? Non vorrei che in quest'Aula così solenne ed augusta dovessimo tenere dietro a tanti piccoli fatti, il cui esame farebbe perdere di vista il problema centrale. Comunque mi lascerà quanto meno osservare che, se posso ammettere ed apprezzare il suo senso politico ed anche il suo amore di verità, non posso però senz'altro riconoscerle un'infallibilità in ordine alle responsabilità denunziate circa i singoli fatti esaminati; dopo tutto lei non è nè Sherlock Holmes, nè è investito di funzioni di polizia giudiziaria, per cui quando dice di essere andato nel posto e di aver fatto constatazioni personali, debbo opporre che la sua visione debba essere assolutamente esatta e per ciò solo sicura; lei non può essere inquirente e giudice e non può pertanto dire che quel tale incendio fosse doloso o colposo, giudicando incontrovertibilmente.

FARINA. Ho solo fatto l'osservazione che la Polizia ha agito in senso unilaterale!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nè è giusto tacciare la Polizia di aver agito con eccesso e per partito preso. La Polizia non può sempre usare verso i dimostranti complimenti come verso una signorina, date le circostanze del suo duro servizio. Ciò è deprecabile, d'accordo; sono sistemi che anch'io ho provato e so che cosa vogliono dire; ma penso che spesse volte la maniera forte dipenda dagli eccessi cui i contendenti si abbandonano, senza quella comprensione delle esigenze di servizio cui gli agenti, che sono anch'essi figli del popolo, debbono rispondere; e di tutto tenuto conto, e quindi anche della lunghezza ed asprezza del conflitto, si potrà anche spiegare, se non giustificare, parte degli interventi.

L'onorevole Farina ha voluto minimizzare il fatto degli incendi; ma poichè in pochi giorni in quel di Pavia, e precisamente in quattro o cinque Comuni, si sono avuti ben 12 incendi, mentre negli altri anni non ce n'è stato alcuno, ognuno vede che trattasi di un elemento ben grave, tanto più che qualche incendio ha causato danni veramente ingenti (in una cascina, ad esempio, ben 300 quintali di fieno sono andati distrutti).

BOSI. Col caldo di questa estate gli incendi sono scoppiati in tutte le parti d'Italia!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, noi abbiamo statistiche ed elementi che ci portano a ben diversa presunzione!

BOSI. Non è vero, questi incendi sono avvenuti purtroppo in tutta l'Italia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io non vorrei farvi torto nel ritenere senz'altro che questi incendi siano stati appiccati dagli scioperanti, se pure le presunzioni sono in tale senso; ma di fronte alle osservazioni dell'onorevole Farina (ed io ho fatto atto di omaggio alla sua perspicuità) debbo ripetere che egli non è il giudice istruttore, e non si può quindi stabilire la verità solo attraverso alle sue indicazioni.

Sulla massa di incidenti avvenuti in quel periodo, mi sia lecito ricordare come essi si fossero intensificati ed aggravati oltre un tollerabile limite, con conseguente necessità degli interventi operati dalla Polizia, per la tutela della legge e della libertà di lavoro. Prendo a caso

uno dei molti telegrammi giornalieri riassuntivi pervenuti al Ministero, quello del giorno 18 ottobre 1950: è una sequela di violazioni, di conflitti, di reati certamente impressionante; nè voglio metterli sulla bilancia al cento per cento. È un telegramma informatore redatto, in base alle risultanze, dal prefetto di Pavia.

BOSI. Ma se è lui il responsabile!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarà lui il responsabile, tutto ciò che volete... (*Interruzione e commenti dalla sinistra*); ma se per un momento si vuole prescindere dalla valutazione della situazione politica e restare sul terreno della Pubblica Sicurezza, non si può disconoscere che di fronte ad una cinquantina di reati in due giorni perpetrati, la Polizia avesse dovere di intervenire e di accertare i responsabili. Riassumo il telegramma cui ho accennato: esso denuncia l'intossicazione di numerose farine a Zeme; l'avvelenamento di campi a Robbio con soluzione di solfuro di zinco; l'allagamento di fondi a Gallia-vola e a Nicorvo; incendi di case e di raccolti a Cerretta, a Carbonera, a Torre; colluttazioni e risse in diverse località, minacce e colpi d'arma da fuoco a Confienza a Sartirana, a San-nazzaro, a Zeme; fermo di corriera a Scala-sole; formazione di squadre in diversi Comuni; lancio di bombe a Baggiano; dimostrazioni e aggressioni di liberi lavoratori a Villa Binossi, Zeme, Castel D'Agogna, Sartirana; formazioni perfino di squadre di pestaggio accertate in diverse località, e tra i componenti l'arresto di Brigantin Cesare con pistola carica e con molte cartucce di riserva ed un pugnale; intervento di Sindaci con sciarpa tricolore in testa alle squadre...

BOSI. Volevano far rispettare la legge; quello che non faceva il Prefetto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Abbiamo una versione di destra ed una versione di sinistra. A sinistra dicono che solo la inesistenza o l'inettitudine dell'opera di pacificazione da parte delle Autorità ha determinato questi interventi, a destra (non diciamo destra in senso attuale) assumono che questi Sindaci erano invece sul posto per agitare le acque. Ritengo in genere, e sono lieto di affermarlo, che i Sindaci rispondano al loro dovere di fare opera di pacificazione; sono il primo ad ammettere ciò; ma quando mi trovo avanti ad

un decreto del Prefetto che sospende dei Sindaci per aver fatto opera ben diversa da quella pacificatrice, mi si deve permettere di dubitare che la versione data dalle sinistre sia quella esatta.

Comunque, per valutare i fatti ed il comportamento della Polizia, occorre tenere presente questa situazione quali gli incidenti enumerati rivelano, nonchè il forte eccitamento degli animi in quel momento; ed occorre pure notare una speciale causa di esasperazione dei lavoratori derivante dal fatto rilevante che ad un certo punto i lavoratori importati da altre province non volevano più tornare al loro paese di origine, donde facili eccessi contro di essi da parte degli scioperanti. Tenete pure presente che i liberi lavoratori, quelli affiliati alla L.C.G.L., che già avevano raggiunto l'accordo, si erano messi di buona volontà a lavorare per guadagnare il tempo perduto, con ulteriore conseguente inasprimento dei rapporti. D'altra parte non diciamo delle parole che suonino troppo gravi, e che forse non si inseriscono giustamente in quella che fu la situazione di quel periodo; ma mettiamoci anche nei panni degli agrari, di questi malfamati agrari, secondo quella che è la vostra opinione. In sostanza, quando qualcuno difendeva la sua proprietà, quando cercava in qualche modo di evitare le distruzioni dei raccolti, quando gli era necessario assumere comunque dei lavoratori per la mungitura, per la semina, per lavori indilazionabili, quando, trovandosi in situazione di pericolo, doveva pur difendersi, non possiamo tirargli contro a palle infuocate, ma è onesto ammettere la legittimità della sua azione per difendere la persona ed il patrimonio e per provvedere alle sue inderogabili necessità. (*Commenti dalla sinistra*). Altrettanto dobbiamo dire per i liberi lavoratori.

Onorevoli colleghi, essenziale è che le persone responsabili cerchino di raggiungere la maggior distensione possibile; ecco ciò che conta in questi conflitti. Non potete comunque far torto allo Stato per essere intervenuto a favore di una parte! la Polizia potrà eventualmente in qualche episodio avere trasceso, come nell'interrogazione si afferma; ebbene, se questo si è verificato, denunciate specificatamente le persone responsabili e si provvederà, perchè il Ministero dell'interno più di una volta è andato

incontro a queste lagnanze, prendendo provvedimenti contro chi avesse ecceduto nell'esercizio del suo dovere; e ciò siamo disposti ancora a fare quando sia dimostrata questa responsabilità. Ma trattasi di casi eccezionali, perchè è indubitato che la Polizia fa sempre il suo dovere grave e sacrificato in condizioni spesso difficili di tempo e di luogo. Cosa mai doveva fare di fronte alla molteplicità ed alla gravità delle violazioni? Come avrebbe potuto stare passiva quando centinaia di scioperanti cercavano d'impedire il passaggio ai lavoratori liberi per portarsi sui fondi? Quando le strade erano percorse da gruppi numerosi di scioperanti che circuivano i cascinali? Quando d'ogni parte vi erano attentati e conflitti? Quindi se consideriamo seriamente quali fossero le esigenze cui la Polizia doveva provvedere per garantire la libertà di lavoro e per mantenere l'ordine, risulterà infondato quanto è stato affermato.

Tralasciando altre ovvie considerazioni, mi auguro che si faccia tra di noi non dico un esame di coscienza, che non ne abbiamo bisogno, ma un atto di lealtà, tendendoci la mano per trovare la soluzione di questi problemi di lavoro, dalla cui risoluzione dipende la tranquillità pubblica. Cerchiamo di non arrivare a questi eccessi, qualunque sia la portata della resistenza che una parte intende esplicitare, nei limiti della legge per la tutela dei suoi diritti. Retorica, voi direte; no, non è retorica, è vita vissuta ed è ansiosa aspirazione di quanti pensano che deve essere abbandonato nelle lotte di lavoro ogni ricorso alla violenza, poichè solo lo Stato per la tutela della libertà ha il diritto di intervenire con la propria forza. Lo Stato, cui solo spetta il diritto di tenere le armi, costituisce la libera garanzia e per noi e per voi e per chiunque altro. (*Commenti*). Crediamo dunque nello Stato, abbiamo il senso dello Stato che non è contingente e che va considerato al di sopra delle fazioni e dei conflitti. I fatti del Pavese, come quelli avvenuti in altre province, dimostrano che noi abbiamo bisogno una buona volta di diventare veramente italiani e fratelli; con abbandono del sistema delle faide e delle violenze; ed io auspico vivamente a che questi problemi dolorosi abbiano a trovare la loro pacifica soluzione e non abbiano più a verificarsi i dolorosi incidenti, da tutti lamentati, mercè l'opera pacificatrice di tutti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Farina per dichiarare se è soddisfatto.

FARINA. Vorrei dichiararmi soddisfatto, ma purtroppo non posso proprio, nonostante il tono ispirato del discorso dell'onorevole Sottosegretario. Io ho portato dei fatti specifici; non ho fatto il giudice istruttore in causa, ma ho denunciato dei fatti ed ho accusato gli organi di Polizia di avere agito in modo unilaterale, cioè sempre contro una parte in lotta: i lavoratori.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Lei sa che i liberi lavoratori hanno avuto un morto?

FARINA. Volevo dir questo: c'è un incendio doloso, ebbene, si indaghi in tutte le direzioni: ciò non si è fatto. Si verifica un incendio, si arrestano quattordici salariati su indicazione del padrone, quando non vi è nulla, assolutamente nulla che dimostri la colpevolezza di questi salariati: essa era giustificata unicamente dal fatto che erano disdettati e che i padroni con un tale argomento volevano, qualunque fosse stato l'esito dello sciopero, mandarli via. È questo che io condanno, non faccio il giudice istruttore, denuncio questo fatto.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Le facevo un augurio ed un complimento nello stesso tempo, perchè ha indagato.

FARINA. Si capisce! Io mi sono reso conto, onorevole Sottosegretario, della gravità delle cose. In quell'occasione era il fascismo in piedi e la Prefettura lo sa! Ed il fascismo ha tentato con le squadre, anche se non vi è riuscito, di sopraffare i lavoratori; e non vi è riuscito per un'altra ragione, perchè ha capito che non era l'aria di rinnovare nella vecchia Lomellina, dove è già nato, il fascismo in Lombardia; non è aria per loro. Ma le Autorità o non l'hanno capito o l'hanno coadiuvato. Non si spiega diversamente il contegno della Polizia e dei sindaci. In una situazione come quella in cui si sono trovati, hanno indossato la loro sciarpa tricolore e sono andati fra i lavoratori per evitare fatti gravi. I fatti si sono verificati però per colpa dell'Autorità. Un Sindaco che ha agito così merita un premio mentre il maresciallo che lo ha arrestato doveva essere messo dentro dal Prefetto. Il Prefetto invece non l'ha fatto. Lei ha accennato a qualche bastonata qua e là. Lei è una persona seria. Un piemontese conosce le sue popolazioni e non è vero che in queste pro-

vince vi siano cittadini più focosi che nelle sue regioni. Sono della stessa razza, la Lomellina e il vecchio Piemonte; si tratta di gente rispettosa dei diritti altrui ma anche dei propri. Quando si sono visti i Sindacati liberi, di cui ha parlato, che non hanno neanche un lavoratore in provincia di Pavia, organizzare il crumiraggio per conto degli agrari si sono riuniti ed hanno tentato di fare opera di persuasione. Ma la Polizia l'ha sempre impedito. Cinque operai si staccavano e dicevano: voi siete poveri come noi, smettete di lavorare, unitevi a noi e avrete un po' di pane, voi e noi. Ma la Polizia ha impedito tutto questo, ha arrestato tutti quelli che hanno messo piede nella sacra proprietà. Questo è stato il guaio che ha determinato i fatti gravissimi. L'atteggiamento degli agrari è stato provocatorio. Si sono rifiutati sistematicamente di andare in Prefettura a trattare e il Prefetto una volta ha mandato le jeeps della Polizia a prenderli a casa. Ha messo gli organizzatori dei contadini in una sala e gli agrari in un'altra ed egli faceva da intermediario. Gli agrari dicevano, no, « sono sotto il nostro tallone i lavoratori » dicevano, ma facevano i conti senza l'oste. L'Autorità li ha agevolati in questo atteggiamento antinazionale e antidemocratico. In quei giorni ero sul posto, non ho visto tutto perchè non potevo essere dappertutto, però ho visto molto, ho constatato delle cose che veramente mi hanno fatto male e, per quanto fossi preparato, non avrei mai pensato che un brigadiere della « Celere » fermasse la camionetta e vedendo un disgraziato in bicicletta gli dicesse: sciogliti! E da che cosa si doveva sciogliere quel pover'uomo? Dalla bicicletta? Ed infatti è sceso dalla sua bicicletta e gliel'hanno fracassata. Fatti di questo genere, sono di violenza inaudita anche se sono piccoli. Ma mi ha confortato in tutta questa lotta un bracciante, il quale alla fine della lotta è venuto da me e scoprendosi e facendomi vedere i lividi delle bastonature mi ha detto: queste sono quelle che ho prese due giorni fa, aveva i lividi neri, queste altre le ho prese stamattina. Beh! ha continuato, il libro della storia è una partita come tutte le altre: adesso è il momento dell'avere e registriamo l'avere in attesa di poter scrivere sull'altra partita il dare.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero questo.

FARINA. Questo, onorevole Bubbio lo dice un bracciante e questo non lo pensa solo quel bracciante, lo pensano tutti i lavoratori italiani e tutti gli italiani onesti: cambiate politica, indirizzate la vostra politica su una strada diversa e dimostrateci, col non compiere atti di questo genere, di essere veramente dei democratici; solo allora vi crederemo. (*Approvazioni dalla sinistra*).

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Cerchiamo tutti di evitare che si usino certi sistemi, che si compiano certe violenze. In questo senso noi siamo d'accordo con voi.

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è pervenuta alla Presidenza una interrogazione presentata con carattere di urgenza dai senatori Terracini, Ialermo, Ferrari, Jannelli e Cortese.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

MOLINELLI, *Segretario*:

« Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno: perchè informino sulle istruzioni diramate alle autorità di polizia in occasione dell'arrivo a Roma del generale americano Eisenhower, e dicano se esse autorizzavano le iniziative arbitrarie e illegali condotte da dette autorità contro i cittadini esercitanti i loro diritti elementari di libera espressione delle loro opinioni, e dei loro sentimenti di avversione ad ogni politica implicante pericoli di guerra ed offese alla indipendenza e sovranità della Repubblica.

« In particolare perchè, nella tragica constatazione dei risultati di sangue e di morte che una volta ancora hanno caratterizzato l'opera della Polizia, impiegata secondo le direttive del Governo per impedire legittime manifestazioni di popolo, dichiarino se non intendano una volta finalmente lasciare libero corso all'azione della Magistratura chiamata a giudicare le responsabilità personali ed immediate dei luttuosi avvenimenti » (1546).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno di comunicare quando il Governo sarà in grado di rispondere a quest'interrogazione.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nella seduta di domani non mancherò di comunicare quando il Governo sarà in grado di rispondere a quest'interrogazione.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Io vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno di portarci una risposta che fissasse una data a breve scadenza e non a lunga scadenza, perchè sarebbe una presa in giro. Magari si potrebbe fissare la data di martedì prossimo.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Credo che si possa fare. Comunque le darò una risposta precisa domani.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali** » (Numero 1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali** ».

Riprendiamo la discussione dall'articolo 2 del decreto legislativo, di cui do lettura:

Art. 2.

(*Requisiti di servizio per l'ammissione ai concorsi di primario, aiuto ed assistente*).

I requisiti di servizio per l'ammissione ai concorsi pubblici a posti di primario ed aiuto di cui alla lettera b) degli articoli 47 e 56 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, sono i seguenti:

Per l'ammissione ai concorsi a posti di primario presso ospedali di prima categoria costituisce requisito necessario possedere non meno di dieci anni di laurea ed otto anni di servizio in qualità di primario, aiuto o assistente di ruolo o incaricato o volontario ospedaliero in ospedali italiani o comunque dipendenti dall'Amministrazione italiana, o universitario; per i

concorsi per gli ospedali di seconda o terza categoria, non meno di otto anni di laurea e sei anni di servizio in qualità di primario, aiuto o assistente, come sopra.

Per l'ammissione ai concorsi a posti di anatomico patologo è requisito necessario un periodo minimo di otto anni di laurea, ferme restando le altre condizioni di ammissibilità.

Per l'ammissione ai concorsi a posti di primario nelle infermerie, qualora queste non si avvalgano del medico condotto, è requisito necessario avere non meno di sei anni di laurea.

Per l'ammissione ai concorsi a posti di aiuto è requisito necessario avere non meno di sei anni di laurea per ospedali di prima e seconda categoria e quattro anni di laurea per quelli di terza ed avere esplicito un'attività sanitaria reale e continuativa per almeno due anni in un ospedale italiano o comunque dipendente dall'amministrazione italiana o in una clinica universitaria.

Per l'ammissione ai posti di aiuto, il requisito riguardante il periodo di servizio effettivamente prestato è ridotto alla metà per i combattenti, di cui al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, per i reduci e gli internati.

Per l'ammissione ai posti di assistente è requisito necessario la laurea in medicina e chirurgia e l'abilitazione professionale, nei casi in cui questa è prescritta dalle leggi vigenti.

Il senatore Zelioli ha proposto di ripristinare il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli per svolgere quest'emendamento.

ZELIOLI. Io ho fatto già una dichiarazione ieri, di carattere preliminare, che aveva questo principale scopo, di evitare cioè che la legge si areni e che i concorsi vengano differiti oltre. Senonchè il Presidente della Commissione e il relatore hanno preso l'iniziativa di convocare i presentatori degli emendamenti perchè si trovasse un punto di incontro. Io sono sempre fermo sulla mia dichiarazione di ieri, comunque non voglio mancare di deferenza verso i colleghi della Commissione e mi rimetto a quel che deciderà il Senato. Però resta sempre inteso che mantengo la mia libertà di insistere sui miei emendamenti, specie su quei punti che secondo me non potrebbero essere superati

dall'altra Camera se vi fosse una riforma radicale da parte di questo ramo del Parlamento.

Rinuncio quindi a questo mio emendamento.

PRESIDENTE. I senatori Pazzagli, Samek Lodovici e Cermenati propongono di sostituire la dizione del secondo comma con la seguente :

« Per l'ammissione ai concorsi a posti di primario presso ospedali di prima categoria costituisce requisito necessario possedere non meno di dieci anni di laurea ed otto anni di servizio in qualità di primario, aiuto o assistente di ruolo o incaricato o volontario in ospedali pubblici o in istituti universitari delle materie attinenti al concorso; per i concorsi per gli ospedali di seconda o terza categoria ecc. ».

BOSCO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, relatore. Anche su questo emendamento è stato raggiunto un accordo nella riunione della quale ha fatto cenno poc'anzi l'amico Zelioli. I presentatori dell'emendamento si proponevano soprattutto di chiarire il concetto che non bastava l'aver prestato servizio in una clinica o in un istituto universitario in senso generico, ma che si dovesse trattare di un servizio in materia attinente al concorso.

Su questo punto è stato rilevato che bisogna distinguere la fase delle condizioni di ammissibilità al concorso dalla fase della valutazione dei titoli di carriera. Per ciò che concerne la fase di ammissibilità, anche allo scopo di evitare eventuali ricorsi al Consiglio di Stato sulla difficilissima questione di stabilire quali siano le materie « attinenti al concorso », si è giunti all'accordo che i presentatori dell'emendamento si ritengono soddisfatti del testo della Commissione, col chiarimento del relatore che con tale testo non si è inteso di escludere ma anzi di ribadire che sulla valutazione dei titoli di carriera bisognerà evidentemente tener maggior conto del periodo di servizio prestato in istituti o cliniche quando il servizio prestato si riferisca a materie attinenti a quelle messe a concorso. In altri termini i proponenti si accontentano che non si tratti di condizione di ammissibilità ma di titoli preferenziali sulla valutazione del servizio prestato.

PAZZAGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLI. A complemento di quanto ha detto l'onorevole relatore, desidero chiarire an-

che che il nostro emendamento intendeva modificare la dizione del punto in cui il testo proposto dalla Commissione dice: « ... in ospedali italiani o comunque dipendenti dall'Amministrazione italiana ». Noi avevamo sostituito questa dizione con la seguente: « ... in ospedali pubblici o istituti universitari », non limitandoci cioè solamente agli ospedali italiani e dipendenti dall'Amministrazione italiana, ma considerando validi anche gli anni di servizio prestati in ospedali esteri. Quindi, se l'onorevole relatore mi darà una assicurazione in tal senso, sono disposto a rinunciare all'emendamento.

BOSCO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, relatore. Per quel che concerne questo secondo chiarimento richiesto dai proponenti dell'emendamento, devo osservare che non si tratta soltanto di una questione di forma, ma di una questione di fondo. Nella discussione avvenuta nel piccolo comitato di ieri sera si è invero parlato di ospedali italiani all'estero e si è fatto l'esempio di ospedali importanti italiani all'estero, con la intesa di considerare equipollente il servizio prestato in ospedali di questo tipo. Quindi il relatore, allo stato degli atti, può dare questo chiarimento, che quando si parla di ospedali italiani non intendiamo solamente gli ospedali in Italia, ma anche gli ospedali italiani all'estero. Ma, se voi insistete nel ritenere che anche ospedali esteri non italiani a qualunque Paese appartengano, da qualunque amministrazione dipendano, debbano essere dichiarati equipollenti ai fini del servizio prestato, allora occorre un emendamento formale e in questo caso qualora i proponenti insistessero...

PAZZAGLI. Ospedali pubblici.

BOSCO, relatore. Quando si dice ospedali pubblici c'è sempre il riferimento implicito all'ordinamento italiano. Se dite « ospedali pubblici » senz'altra aggiunta, sono compresi soltanto quegli ospedali che hanno il carattere di ospedali pubblici secondo la legge italiana.

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Noi avevamo proposto « ospedali pubblici o istituti universitari » appunto per non precludere e non togliere valore al tirocinio pratico fatto da medici italiani in ospedali esteri. Basti accennare alle spe-

cializzazioni in neuro-chirurgia, da Oliver Krohn o da Mayo. Se un medico italiano dopo due anni di tirocinio in una clinica altamente specializzata all'estero ottiene il bel risultato di non poter venire nemmeno ammesso al concorso e di non essere valutato, ciò evidentemente non è logico.

Non parliamo quindi di istituti esteri ma proponiamo una formula che nella sua genericità comprenda tutti gli ospedali pubblici e le università.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Non so se questa parola « pubblici » possa chiarire il concetto perchè quel che a noi preoccupa, oltre il desiderio espresso dai senatori di tener presente quei sanitari che hanno prestato servizio presso ospedali italiani all'estero, è la situazione di quelli che hanno prestato servizio negli ospedali coloniali che erano invece un po' precisati nella precedente dicitura in cui si parlava di ospedali italiani o dipendenti dall'Amministrazione italiana. Ora la dicitura « pubblici » mi pare sia troppo generica e quindi non so se nella interpretazione questa possa essere sufficientemente chiarita. È una questione di dicitura che bisogna precisare, altrimenti ingeneriamo una confusione che porterebbe ad una diminuzione del concetto cui ci si riferisce.

SAMEK LODOVICI. Vogliamo che gli italiani, dovunque abbiamo fatto la pratica, se la vedano valutata ai fini dell'ammissione al concorso.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Propongo di sopprimere la parola « pubblici ».

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

BOSCO, *relatore*. L'onorevole De Bosio propone di sopprimere la parola: « pubblici ». Ma così la dizione sarebbe troppo larga; infatti per essere ammesso al concorso in Italia basterebbe aver prestato servizi in qualsiasi ospedale straniero. Io sono favorevole ad allargare le condizioni di ammissione ai concorsi, ma non fino al punto di dire che la pratica

fatta anche in un ospedale estero male organizzato, dia diritto all'ammissione ad un concorso in Italia e costituisca quella pratica seria, effettiva che la nostra legge richiede. Insisto pertanto nel testo della Commissione.

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Non raramente, in rapporto alle disponibilità, dal Ministero della pubblica istruzione si concedono borse per specializzazioni all'estero. Che il frutto di queste specializzazioni offerto proprio dal Governo italiano venga completamente a mancare non è il caso. Un individuo che ha fatto un tirocinio di 2 o 3 anni all'estero deve potersi servire di questo titolo ai fini dell'ammissione al concorso.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. La preoccupazione del collega Samek Lodovici sembra fondata proprio per le ragioni da lui esposte, però egli dimentica che negli ospedali, almeno per quanto ne so io, non si fanno quei corsi di specializzazione a cui si è accennato, essi si fanno bensì nelle cliniche universitarie. A me sembra che si potrebbero conciliare insieme i due contrastanti punti di vista adottando la seguente dizione: « in ospedali italiani o comunque dipendenti dall'Amministrazione italiana, nonchè in cliniche universitarie ».

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Io proporrei di mettere anzichè « nonchè in cliniche universitarie » l'altra espressione « nonchè in istituti universitari », perchè il bando del concorso non contempla soltanto i primari medici o chirurghi ma anche gli anatomo-patologi ecc.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Il testo del secondo comma verrebbe allora ad essere formulato così: « Per la ammissione ai concorsi a posti di primario presso ospedali di prima categoria costituisce requisito necessario possedere non meno di dieci anni di laurea ed otto anni di servizio in qualità di primario, aiuto o assistente di ruolo o incaricato o volontario ospedaliero in ospedali italiani o comunque dipendenti dall'amministrazione italiana nonchè in istituti

universitari ». La Commissione non ha niente in contrario.

JANNELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Io desidero richiamare l'attenzione dei colleghi Pazzagli e Samek Lodovici sul fatto che, se mettono questo inciso riguardante gli ospedali pubblici stranieri oppure le cliniche straniere, non possiamo accettare che venga stabilito anche per gli aiuti o assistenti di ruolo il termine di sei od otto anni, perchè nelle cliniche straniere gli assistenti non prestano la loro opera come tali per tanti anni.

I corsi di perfezionamento, per esempio, in Francia, durano soltanto tre o sei mesi. Non possiamo quindi fissare senza altro i sei anni; ma dobbiamo piuttosto parlare di assistenza ai corsi senza fissare alcun termine.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Si tratta di cumulare; non è quello l'unico elemento.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Tutto sommato, si potrebbe anche lasciare il testo così com'è con l'interpretazione che quando si dice « universitario » in senso lato, senza precisare che trattasi di università italiana intendiamo riferirci anche ad università straniere. Quindi potrebbe restare il testo della Commissione con l'interpretazione che ho testè data.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Io sono d'accordo.

PAZZAGLI. Dopo il chiarimento dato dal relatore, dichiaro anche a nome degli altri presentatori, di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. I senatori Cortese, Jannelli e Boccassi hanno presentato un emendamento, tendente ad aggiungere, nel secondo comma, alle parole « comunque dipendenti dall'Amministrazione italiana » le altre « o in ospedali di pari importanza durante prigionia, deportazione per cause militari, per effetto di persecuzione politica o razziale ».

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Su questo emendamento la Commissione è d'accordo, ma lo esamineremo alla fine dell'articolo perchè esso contempla due ipotesi, quella dei concorsi per primari e quella dei concorsi per aiuto.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la discussione dell'emendamento Cortese è allora rinviata a dopo l'esame dell'ultimo comma dell'articolo.

Pongo allora in votazione il primo e il secondo comma dell'articolo 2 nel testo della Commissione, di cui ho già dato lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvati).

Sul terzo comma non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo al quarto comma.

Il senatore Pazzagli ha proposto di aggiungere, dopo le parole « è requisito necessario avere non meno di sei anni di laurea » le altre « e due anni di servizio in qualità di aiuto o assistente di ruolo o volontario universitario o ospitaliero come al secondo comma ».

Ha facoltà di parlare il senatore Pazzagli per svolgere quest'emendamento.

PAZZAGLI. Sono d'accordo con il relatore e quindi lascio a lui la parola.

PRESIDENTE. Do allora la parola all'onorevole relatore.

BOSCO, *relatore*. Innanzitutto vorrei pregare di sostituire nella prima riga del quarto comma, in cui si parla di « primari nelle infermerie », le parole « dirigente sanitario nelle infermerie », facendo rilevare che nel testo unico del 1938 non esiste il posto di « primario » delle infermerie stesse. Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Pazzagli dichiaro di accettarlo senz'altro per il motivo che, secondo l'articolo 7 del testo unico del 1938, le infermerie hanno dei compiti abbastanza importanti anche in materia chirurgica per cui sembra opportuno di aumentare i requisiti per la loro ammissione al concorso.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il quarto comma con la sostituzione delle parole « dirigente sanitario nelle infermerie » alle parole « primario nelle infermerie » — secondo la proposta formulata dal relatore — e con l'emendamento aggiuntivo proposto dal senatore Pazzagli e accettato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Al quinto comma, i senatori Pazzagli, Samek Lodovici e Cermenati hanno proposto di sostituire le parole « in un ospedale italiano o comunque dipendente dall'Amministrazione italiana o in una clinica universitaria » le altre « in un ospedale pubblico o in una clinica o istituto universitario della materia inerente al concorso ».

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. D'accordo con i senatori Pazzagli, Samek Lodovici e Cermenati, che ritirano il loro emendamento, propongo di sostituire alle parole « in una clinica universitaria » le parole « in un istituto universitario », restando sempre fermo il principio che nella dizione sono compresi anche gli istituti stranieri.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il quinto comma con la modificazione testè proposta dall'onorevole relatore. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Sul sesto comma non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Al settimo comma, i senatori Jannelli, Boccassi, Cortese, Lazzarino, Talarico e Alberti Giuseppe hanno proposto di aggiungere le parole « e l'abilitazione professionale » le altre « per i laureati dopo il 1924 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Jannelli per illustrare questo emendamento.

JANNELLI. Su questo emendamento abbiamo raggiunto un accordo con l'onorevole relatore.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Siamo d'accordo in questo senso che è stato chiarito, e tengo a chiarirlo anche in Aula, che per le lauree conseguite prima del 1925 non c'è bisogno della esplicita dizione « abilitazione professionale », in quanto il titolo della laurea in quell'epoca non era soltanto titolo dottorale ed accademico ma abilitava anche all'esercizio della professione.

PRESIDENTE. L'emendamento Jannelli è allora da considerare ritirato.

BOSCO, *relatore*. Proporrei inoltre di semplificare la dizione dell'articolo ritornando al testo approvato dalla Camera, sopprimendo anche le parole: « nei casi in cui questa è prescritta dalle leggi vigenti ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per esprimere il parere del Governo su questo argomento.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Mi dichiaro d'accordo con l'onorevole relatore.

DE LUCA Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. A me sembra che proprio per le ragioni dette dal senatore Bosco non si debba modificare l'ultimo comma dell'articolo 3. L'articolo approvato dalla Camera dice: « Per l'ammissione ai posti di assistente è requisito sufficiente possedere la laurea in medicina e chirurgia e la abilitazione professionale ». Ora, sembrerebbe che fossero esclusi coloro che l'abilitazione professionale, come tipico documento, non posseggono.

SAMEK LODOVICI. In quei casi la laurea è abilitante.

DE LUCA. Allora si potrebbe lasciare solo il richiamo all'abilitazione professionale. Se la laurea serve per l'abilitazione professionale essa sola è sufficiente; se non serve, implicitamente dovrebbe bastare l'abilitazione professionale. L'abilitazione professionale era conferita prima dalla laurea e poi da un esame post-laurea. Quindi con la sola espressione « abilitazione professionale » si comprendono entrambi i casi.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Ritengo che le parole « nei casi in cui questa è prescritta dalle leggi vigenti » debbano essere soppresse perchè altrimenti si stacca il concetto di abilitazione professionale da quello di laurea, ed in tal caso sarebbe necessaria la precisazione proposta dall'onorevole Jannelli. Sopprimendo quelle parole si viene invece a stabilire un concetto semplicissimo e cioè che quando la laurea è non solo titolo accademico ma anche titolo abilitante all'esercizio professionale, quella laurea è sufficiente; quando invece si distingue il titolo dottorale dalla abilitazione professionale, occorre

1948-51 - DLXVI SEDUTA

DISCUSSIONI

18 GENNAIO 1951

l'esame di stato che abilita alla professione.

MONALDI. Io mi preoccupo delle lauree conseguite in questo dopoguerra.

BOSCO, *relatore*. Con questa formula non è possibile dubitare che per le lauree anteriori al 1925, con la sola laurea si possa essere ammessi al concorso, perchè è noto a tutti che la laurea di quell'epoca abilitava all'esercizio professionale. Non c'è luogo a dubbio.

MONALDI. Dubbi potrebbero sorgere per le lauree conseguite nel dopoguerra.

BOSCO, *relatore*. Per queste è necessaria anche l'abilitazione professionale.

MONALDI. Questi laureati sono stati esonerati dagli esami di Stato!

BOCCASSI. Per essi, l'abilitazione è data dalle leggi che, in via transitoria, volta per volta, hanno esonerato dall'esame di Stato coloro che hanno conseguito la laurea in medicina in determinati anni.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Tutto si potrebbe ridurre a due sole parole, scrivendo «...la laurea in medicina e chirurgia e l'abilitazione professionale quando occorra». In questo modo sarebbe chiaro che per i laureati prima del 1924, per i quali non occorre l'abilitazione professionale, non c'è neppure ora materia per richiederla; e lo stesso per i laureati durante l'ultima guerra; per gli altri laureati invece l'abilitazione occorreva, e quindi vi è materia per chiederla anche ora.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Io proporrei di sopprimere le parole « dalle leggi vigenti » lasciando solo le parole « nei casi in cui questa è prescritta ».

PRESIDENTE. Prego la Commissione di esprimere il proprio parere in proposito.

BOSCO, *relatore*. Signor Presidente, se per raggiungere un accordo su questa piccolissima e chiara questione si vuole tornare al testo della Commissione evidentemente il relatore non oppone alcuna obiezione di principio. Quanto alla proposta del collega Bisori, mi pare ovvio che quando si dice « quando occorra » è la stessa cosa che dire « nei casi in cui è prescritta ». Pertanto la Commissione aderisce all'emendamento De Bosio.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo in votazione l'emendamento

De Bosio, accettato dalla Commissione, tendente a sopprimere le parole « dalle leggi vigenti ». Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il comma settimo così modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Resta ora da discutere l'emendamento Cortese, del quale è stato rinviato l'esame.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. La Commissione, d'accordo con i presentatori dell'emendamento, che viene ritirato, propone il seguente comma aggiuntivo: « Al servizio ospedaliero previsto dal presente articolo per l'ammissione ai concorsi è equiparato il servizio in ospedali, d'importanza pari a quelli nazionali, prestato in campo di concentramento o di deportazione, quando la equipollenza sia riconosciuta dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ».

Gli onorevoli Cortese ed altri, giustamente hanno rilevato la necessità di dichiarare equipollente al servizio prestato in Italia quello prestato presso ospedali in campi di concentramento o di prigionia. A questa loro giusta istanza si è opposto dalla parte dell'Alto Commissario e di altri senatori, che la dizione sarebbe troppo generica in quanto non vi sarebbe una effettiva garanzia nel caso dei piccoli ospedali, e così si è prevista la formula che bisogna stabilire l'equipollenza fra i servizi prestati in campo di concentramento e gli ospedali italiani. Questa equipollenza deve essere riconosciuta dall'Alto Commissario.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Sui principi che ispirano questo emendamento c'è la mia piena adesione; non vorrei però che per stabilire questa equipollenza ci volessero dei mesi o degli anni e che qualche concorso possa rimanere sospeso in attesa del riconoscimento dell'equipollenza. Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi su questo argomento. L'Alto Commissario come e quando deve dare questo parere dell'equipollenza? Se si apre un concorso, ed un concorrente presenta un documento di questo genere senza l'attestazione dell'equipollenza, dobbiamo atten-

dere la decisione dell'Alto Commissario per ammetterlo al concorso. Io sottopongo questo quesito che mi sembra di notevole importanza. Desidererei chiarire che questo requisito della equipollenza è tenuto a fornirlo il concorrente all'atto della presentazione dei documenti, con un certificato dell'Alto Commissario.

Diversamente, trattandosi di requisito che la Commissione deve accertare e proveniente da un'autorità pubblica, il candidato può sostenere che l'Alto Commissario non si è pronunciato e che attende la decisione. È bene aggiungere nell'emendamento che il candidato deve presentare i titoli con il relativo documento dell'equipollenza.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Sono grato all'onorevole De Bosio di avere sollevato la questione perchè così egli mi dà il modo di chiarire il mio pensiero. In questo caso ci troviamo in presenza di un comma finale dell'articolo 2 che regola le condizioni di ammissibilità al concorso. Se questo comma non ci fosse il candidato che volesse partecipare al concorso dovrebbe esibire dei documenti dai quali risulti che ha fatto sei-otto-dieci anni di pratica in ospedali italiani. Con questo ultimo comma noi diciamo che se ha prestato servizio in ospedali di varia importanza e se questo servizio sia stato riconosciuto equipollente dall'Alto Commissario, s'intende prima che scada il termine della presentazione della domanda, allora, questo documento equipollente equivale agli altri. Quindi si tratta di una condizione e non già che si sospenda il concorso in attesa che l'Alto Commissario riconosca l'equipollenza. Si tratta di una condizione di ammissibilità per cui il candidato deve presentare i documenti prima della chiusura del termine della presentazione delle domande, altrimenti non può partecipare.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Il servizio potrebbe essere stato prestato anche in campi di prigionia per esempio, quindi, per farlo valere l'equipollenza dovrebbe essere riconosciuta prima del concorso. Se si dice « sia riconosciuta » significa che il riconoscimento può avvenire anche dopo presentata la domanda per l'ammissione al concorso.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. L'onorevole De Bosio avrà visto che c'era il participio passato. In un secondo tempo è stato cancellato perchè qui non siamo in tema di legge, ma di ratifica di un decreto legislativo. Quindi bisogna riferirsi sempre alla situazione esistente al 1948. Ora quando diciamo « sia stata riconosciuta » parrebbe che si dica sia stata riconosciuta al 1948. Quindi è meglio lasciare la questione dal punto di vista grammaticale imprecisata con l'intesa che si intende, come no già chiarito, che il riconoscimento deve avvenire prima che scadano i termini per la presentazione delle domande.

DE BOSIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Il testo dà la possibilità di incertezza. Allora diciamo così: « dando la prova del riconoscimento dell'equipollenza ». Deve essere il candidato a dare la prova del riconoscimento. Ad ogni modo desidero che sia dichiarato a verbale che è il candidato che deve presentare la prova dell'equipollenza.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Così come la disposizione è formulata non pare affatto possibile e tanto meno ovvio che possano trarsene le deduzioni alle quali si è accennato; perchè quando in una legge che va a consentire dei concorsi, si dice che una delle condizioni di ammissibilità è che il candidato abbia prestato quel certo periodo di servizio presso ospedali che siano riconosciuti dall'Alto Commissario equipollenti, il richiedere poi che sia il concorrente a provocare, prima di partecipare al concorso, questa dichiarazione di equipollenza da parte dell'Alto Commissario, è come dire ad esso che noi non gli consentiamo di concorrere. Infatti quando l'Alto Commissario si vedrà presentare una domanda di questo genere, dovrà necessariamente assumere le relative informazioni per emettere una decisione di equipollenza, che è decisione di merito e non di forma, e dovrà farlo entro termini ristretti, cosa che non ritengo attuabile. Quindi per questa parte la legge resterebbe inoperante, perchè non si può fissare un termine all'Alto Commissario per le dichiarazioni, nè d'altro canto si può pretendere che chi deve concorrere vada a premunirsi di una dichiarazione

che in ipotesi può richiedere un lungo lasso di tempo. Quindi io non darei nessuna interpretazione autentica, anche perchè voi, onorevoli colleghi, mi insegnate che le leggi sono quelle che sono e che domani il Consiglio di Stato, messo di fronte al testo della legge, non si preoccuperà dei chiarimenti dati in Aula, ma applicherà la legge secondo la lettera.

Quindi a me parrebbe più opportuno, dato che siamo in sede di ratifica, di ammettere a concorso coloro che si trovano in quelle condizioni, lasciando all'Alto Commissario, durante lo svolgimento del concorso, di accertare se queste condizioni sussistano o no.

COSATTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Sembrami che la questione possa essere agevolmente superata togliendo la frase: « che siano riconosciuti », e dicendo senz'altro: « riconosciuti », fissando così uno stato di fatto che deve essere presente al momento del concorso.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. In linea di diritto è intuitivo che tutti i documenti, comprovanti l'esistenza dei requisiti occorrenti per l'ammissione al concorso, vanno presentati prima che scada il termine assegnato appunto per la presentazione di tali documenti. Tutti vanno presentati entro quel termine, sia i principali, sia gli accessori. Il concorrente, dunque, già prigioniero di guerra, deve produrre, in termine, sia il documento da cui risulti che egli ha prestato servizio in un determinato ospedale militare in prigionia, sia l'annesso certificato dell'Alto Commissario che accerti l'equipollenza di quell'ospedale a quelli italiani. E, se su questo punto noi nulla diciamo, non esiste dubbio (secondo me) che entrambi i documenti vanno prodotti prima della scadenza del termine.

Va però valutata l'osservazione di fatto, mossa dal senatore De Luca: l'Alto Commissario, per l'accertamento dell'equipollenza, avrà bisogno di molto tempo; ed il concorrente non farà in tempo ad avere quell'accertamento, prima che scada il termine per la presentazione dei documenti di concorso. Ed allora, io sottopongo agli esperti di queste materie, che la sanno più lunga di me, un'altra soluzione. Io mi domando: è proprio indispensabile ri-

correre alla soluzione macchinosa, burocratica, centralistica, dell'accertamento compiuto dall'Alto Commissario? Ritengo di no. Sarebbe possibile, secondo me, che fosse la Commissione giudicatrice del concorso ad accertare l'equipollenza. Queste Commissioni, pensiamo bene, non sono composte di automi, ma di uomini di valore, sotto ogni aspetto. Comunque, poi, se si verificassero degli abusi penserebbero i danneggiati a ricorrere al Consiglio di Stato.

Chiedo, pertanto, che il testo ora in esame, si voti per parti separate, votandosi a sé la parte che esige l'accertamento dell'Alto Commissario. Se questa parte sarà soppressa, l'equipollenza andrà ovviamente accertata dalla Commissione giudicatrice.

LOVERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOVERA. Non credo che possa accettarsi la proposta del senatore Bisori. Se noi lasciamo la possibilità di stabilire l'equipollenza alle singole commissioni esaminatrici, noi vedremo i casi più disparati di giudizio, perchè potrebbe succedere che lo stesso candidato si presenti come concorrente in commissioni diverse e da una commissione si veda riconosciuti equipollenti i titoli e dall'altra no. Occorre pertanto un criterio unitario nel giudicare l'equipollenza.

A a tale proposito vorrei dare un suggerimento. Ormai i casi di servizi prestati in tempo di guerra presso ospedali o altri luoghi di cura, o nei campi di concentramento, sono conosciuti e non se ne possono verificare altri. Mi sembra, quindi, che l'Alto Commissario potrebbe stabilire sin d'ora i casi in cui l'equipollenza sia ammissibile.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. L'Alto Commissario potrebbe fin da ora emanare una circolare enunciando, circa l'equipollenza, dei criteri generali cui le commissioni potrebbero informarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per esprimere il parere della Commissione.

BOSCO, *relatore*. La Commissione si associa ai rilievi del senatore Lovera, cioè ritiene che non sia possibile in un campo così delicato dar luogo a giudizi disparati. Quindi in-

sisto nella proposta che questo accertamento sia demandato all'Alto Commissario. Quanto all'altra proposta del senatore Lovera, di fare un regolamento a carattere generale in modo che fin d'ora si sappia quali sono gli ospedali equiparati, è evidente che si tratterebbe di un documento non completo perchè possono esserci casi in cui è necessario un nuovo accertamento. Piuttosto, per evitare le preoccupazioni che sono state sollevate, durante l'apertura dei termini di concorso, è evidente che il Commissario si provvederà di informazioni dal Ministero della difesa in modo che i casi principali li abbia sottomano così da poter risolvere con la massima facilità le domande singole dei vari candidati. L'Alto Commissario, con decisione unitaria ed uguale per tutti, stabilirà l'equipollenza.

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Mi permetto fare osservare al Senato, da un punto di vista pratico, che in fondo questo emendamento proposto dal relatore ha uno scopo solo, quello di favorire le persone, i reduci che si trovino in particolari condizioni; non bisogna, quindi, aggravarlo di un eccessivo fiscalismo perchè altrimenti questo scopo sarebbe completamente frustrato. Richiamo, inoltre, l'attenzione del Senato sulla prassi che vige per l'ammissione alla Università.

Chi giudica dell'equipollenza dei titoli conseguiti all'estero è il Consiglio di facoltà. Mi pare che dovrebbero essere le commissioni giudicatrici, sia pure con certi criteri di carattere generale, fissati dall'Alto Commissariato, a decidere se quel servizio prestato in America o in Inghilterra possa valere agli effetti della ammissione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per esprimere il parere del Governo.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Onorevoli senatori, è fuori di luogo che questo emendamento offre delle notevoli difficoltà, perchè noi non abbiamo quella elencazione che si crede esistente per una situazione così confusa come quella degli ospedali e del servizio prestato nei campi di concentramento. Ma è, d'altra parte, giusto,

debbo convenire con l'onorevole relatore, che ci vuole una dizione unica: non si può portare tutto a discrezione di singole commissioni, che molte volte non avrebbero gli elementi di giudizio; bisognerà, io penso, stabilire con precisione il termine come quello stabilito dall'articolo, perchè altrimenti la presentazione di questi documenti potrebbe essere rinviata all'infinito. Io posso assicurare che prenderò subito, se l'emendamento viene approvato dal Senato, e mi rimetto al Senato per la sua approvazione, i contatti con il Ministero della difesa per poter venire in possesso degli elementi necessari per poter giudicare della validità dei singoli titoli che saranno presentati.

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, resta sempre la questione principale, se si debba fare prima l'accertamento in dipendenza ...

BISORI. Lo si deve fare prima!

DE LUCA. Allora bisogna adottare la formula: « sia già stata riconosciuta ».

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Non posso accettare la espressione: « sia già stata riconosciuta ». Non accetto il participio passato perchè qui non stiamo formulando gli articoli che devono andare nella legge di ratifica, ma stiamo esaminando il testo del decreto legislativo del 1948 da ratificare.

DE BOSIO. Ma questo è un emendamento nuovo.

BOSCO, *relatore*. Se si trattasse di un articolo posto nella legge di approvazione del testo del 1948 avreste ragione di adoperare il participio passato, ma poichè qui inseriamo una modifica che deve operare in un testo che, per finzione giuridica, è in vigore dal 1948, il participio passato può dar luogo a dubbi di interpretazione nel senso che il riconoscimento non possa essere fatto più e quindi sarebbe completamente frustrato lo scopo dell'emendamento. Lasciamo quindi, « sia riconosciuta », che è dizione elastica nell'intesa che si deve trattare di un riconoscimento di equipollenza conseguito prima che scada il termine del concorso, perchè noi abbiamo detto, nei commi precedenti che, per poter partecipare a questi concorsi, è necessario aver prestato servizio

per alcuni anni negli ospedali. Se un candidato non ha questo requisito, ma ha prestato servizio in prigionia, per potersi mettere nelle condizioni prescritte dai commi precedenti, ha bisogno di integrare questa lacuna con un certificato che gli riconosca l'equipollenza, altrimenti gli manca il requisito di ammissibilità. Quindi l'equipollenza deve essere stata conseguita prima di presentare la domanda, altrimenti il candidato non potrebbe partecipare al concorso.

PRESIDENTE. Poichè il senatore Bisori ha chiesto che la votazione sul comma aggiuntivo all'articolo 2, proposto dalla Commissione, avvenga per divisione, pongo in votazione la prima parte del comma stesso, così modificata:

« Al servizio ospedaliero previsto dal presente articolo per l'ammissione ai concorsi è equiparato il servizio in ospedali d'importanza pari a quelli nazionali, prestato in campo di concentramento o di deportazione ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte del comma aggiuntivo, così formulata: « quando l'equipollenza sia riconosciuta dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo ora in votazione, nel suo complesso, l'articolo 2, che, in seguito alle modificazioni apportatevi, risulta così formulato:

Art. 2.

(Requisiti di servizio per l'ammissione ai concorsi di primario, aiuto ed assistente).

I requisiti di servizio per l'ammissione ai concorsi pubblici a posti di primario ed aiuto di cui alla lettera b) degli articoli 47 e 56 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, sono i seguenti:

Per l'ammissione ai concorsi a posti di primario presso ospedali di prima categoria costituisce requisito necessario possedere non meno di dieci anni di laurea ed otto anni di

servizio in qualità di primario, aiuto o assistente di ruolo o incaricato o volontario ospedaliero in ospedali italiani o comunque dipendenti dall'Amministrazione italiana, o universitario; per i concorsi per gli ospedali di seconda o terza categoria, non meno di otto anni di laurea e sei anni di servizio in qualità di primario, aiuto o assistente, come sopra.

Per l'ammissione ai concorsi a posti di anatomico patologo è requisito necessario un periodo minimo di otto anni di laurea, ferme restando le altre condizioni di ammissibilità.

Per l'ammissione ai concorsi a posti di dirigente sanitario nelle infermerie, qualora queste non si avvalgano del medico condotto, è requisito necessario avere non meno di sei anni di laurea e due anni di servizio in qualità di aiuto o assistente di ruolo o volontario universitario o ospitaliero come al secondo comma.

Per l'ammissione ai concorsi a posti di aiuto è requisito necessario avere non meno di sei anni di laurea per ospedali di prima e seconda categoria e quattro anni di laurea per quelli di terza ed avere esplicito un'attività sanitaria reale e continuativa per almeno due anni in un ospedale italiano o comunque dipendente dall'Amministrazione italiana o in un istituto universitario.

Per l'ammissione ai posti di aiuto, il requisito riguardante il periodo di servizio effettivamente prestato è ridotto alla metà per i combattenti, di cui al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, per i reduci e gli internati.

Per l'ammissione ai posti di assistente è requisito necessario la laurea in medicina e chirurgia e l'abilitazione professionale, nei casi in cui questa è prescritta.

Al servizio ospedaliero, previsto dal presente articolo per l'ammissione ai concorsi, è equiparato il servizio in ospedali di importanza pari a quelli nazionali, prestato in campo di concentramento o di deportazione, quando l'equipollenza sia riconosciuta dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 3, di cui do lettura :

Art. 3.

(Concorsi ai posti di sovrintendente e di direttore sanitario).

I concorsi ai posti di sovrintendente sanitario, direttore sanitario, vice direttore ed ispettore sanitario hanno luogo di norma nelle città in cui hanno sede gli ospedali rispettivi. Le Commissioni esaminatrici dei concorsi ai predetti posti sono nominate con deliberazione dell'Amministrazione ospedaliera interessata e sono costituite :

a) del presidente dell'Amministrazione che bandisce il concorso o, per sua delega, di un membro del Consiglio d'amministrazione;

b) di un medico dei ruoli della Sanità pubblica di grado non inferiore al VI designato dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica;

c) di un professore universitario ordinario o straordinario d'igiene;

d) di due sovrintendenti sanitari o direttori sanitari di ospedali di prima o seconda categoria, dei quali uno designato dal Consiglio dell'ordine della provincia in cui si bandisce il concorso.

Funziona da segretario un funzionario di gruppo A dell'Amministrazione civile dell'interno, designato dal Prefetto.

Le Amministrazioni ospedaliere provvedono all'approvazione della graduatoria ed alla nomina dei concorrenti risultati idonei, osservando, in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 42 e 45 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631.

Il senatore Zelioli ha presentato un emendamento tendente a ripristinare il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli, per svolgere questo emendamento.

ZELIOLI. Mi rimetto alla sostanza delle dichiarazioni precedenti, e ritiro questo emendamento.

PRESIDENTE. I senatori Cortese, Jannelli e Boccassi hanno presentato il seguente emendamento :

« Far precedere il primo comma dal seguente :

” Possono partecipare al concorso di sovrintendente, direttore sanitario, vice direttore ed ispettore sanitario i laureati in medicina e chirurgia che abbiano non meno di dieci anni di laurea e titoli specifici nel campo dell'igiene, della tecnica e dell'assistenza ospedaliera ”.

« Iniziare il primo comma nel modo seguente :

” I concorsi ai posti suindicati hanno luogo di norma ” ».

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. L'emendamento presentato dagli onorevoli Cortese, Jannelli e Boccassi, tende ad elevare l'anzianità di laurea e di servizio professionale rispetto a quella attualmente prevista nel testo del 1938. Particolarmente è stato rilevato che per posti di particolare importanza quale è quello di sovrintendente o direttore provinciale non è possibile mantenere il sistema attuale che consente di concorrere a questi posti di grave responsabilità con soli cinque anni di laurea e di esercizio professionale. Quindi, mentre la Commissione ha riconosciuta fondata la richiesta di elevare l'anzianità di laurea e di esercizio professionale per i concorsi a sovrintendente e a direttore provinciale, viceversa ha riconosciuto di non dover modificare l'attuale stato di cose per quel che concerne i concorsi a vice direttore e a ispettori provinciali. Frutto di questo accordo, fra la Commissione e i presentatori della proposta di modificazione, è il nuovo testo dell'emendamento che sarebbe così formulato :

« Aggiungere, in fine all'articolo, il seguente comma :

” L'anzianità nell'esercizio professionale stabilita dagli articoli 42, primo comma, n. 5, e 45, quarto comma, del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, per l'ammissione al concorso di sovrintendente sanitario e direttore sanitario di ospedali di prima categoria è elevata a dieci anni ” ».

PRESIDENTE. I senatori Pazzagli e Sammek Lodovici hanno proposto di modificare il primo comma, lettera c), aggiungendo alle parole: « o straordinario », le altre: « o ordinario fuori ruolo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Pazzagli, per svolgere questo emendamento.

PAZZAGLI. L'onorevole relatore ha chiarito che dicendo professori ordinari di università, la parola è comprensiva anche di ordinari fuori ruolo in quanto la posizione di ordinario fuori ruolo si è costituita il giorno nel quale è stato spostato il limite di età dai 75 ai 70 anni; sono rimasti professori universitari i quali hanno tutti i diritti come gli ordinari, ma non sono ordinari nel senso effettivo della parola. Però poichè il relatore, professore universitario, mi assicura che la parola « ordinario » è comprensiva anche di quegli ordinari fuori ruolo, io ritengo opportuno di ritirare l'emendamento.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Non ho che da confermare l'interpretazione del senatore Pazzagli, nel senso che per professore ordinario universitario s'intende non solo il professore che non ha ancora raggiunto i 70 anni, ma anche i professori che si trovano nella cosiddetta condizione di fuori ruolo e che hanno un'età dai 70 ai 75 anni e che, non solo insegnano, ma partecipano a tutte le riunioni del Consiglio dei professori di facoltà e a tutta l'attività degli altri professori che si trovano nelle condizioni normali di età inferiore ai 70 anni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per esprimere il parere del Governo.

COTELLESSA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Sono d'accordo con l'onorevole relatore.

PAZZAGLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLI. Io dichiaro di ritirare, non solo il mio emendamento all'articolo 3, ma anche quelli analoghi presentati agli articoli successivi.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione il seguente comma aggiuntivo all'articolo 3, presentato dalla Commissione d'accordo con i se-

natori Cortese, Jannelli e Boccassi, che hanno ritirato l'emendamento da loro già presentato:

« L'anzianità nell'esercizio professionale stabilita dagli articoli 42, primo comma, n. 5, e 45, quarto comma, del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, per l'ammissione al concorso di sovrintendente sanitario e direttore sanitario di ospedali di prima categoria è elevata a dieci anni ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Art. 4.

(Commissioni giudicatrici dei concorsi ai posti di primario, aiuto ed assistente).

Le Commissioni esaminatrici dei concorsi ai posti di primario e di aiuto, di cui agli articoli 48, 62, 75 e 91 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, sono nominate con deliberazione dell'Amministrazione ospedaliera che bandisce i concorsi e sono costituite:

a) del presidente dell'Amministrazione ospedaliera che bandisce il concorso, o, per sua delega, del sovrintendente o direttore sanitario dell'ospedale, presidente;

b) di due primari ospedalieri di ruolo, di materie attinenti o affini al concorso, in servizio presso lo stesso ospedale o presso ospedali di categoria pari o superiore a quella dell'ospedale che bandisce il concorso, uno dei quali abilitato alla libera docenza; uno di questi due primari sarà designato dall'Ordine dei medici della provincia nella quale si bandisce il concorso;

c) di un professore universitario ordinario o straordinario della materia attinente al concorso;

d) di un medico appartenente ai ruoli della Sanità pubblica, di grado non inferiore al VII, designato dall'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

Le Commissioni esaminatrici dei concorsi ai posti di assistente, di cui agli articoli 64 e 91

del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, sono nominate anch'esse dalla Amministrazione ospedaliera che bandisce il concorso e sono costituite:

a) del presidente dell'Amministrazione ospedaliera che bandisce il concorso o, per sua delega, del sovrintendente o direttore sanitario dell'ospedale, presidente;

b) di un primario ospedaliero di ruolo, designato dal Consiglio dell'ordine dei medici della provincia in cui si bandisce il concorso;

c) di un professore universitario ordinario o straordinario di materia attinente al concorso.

Funziona da segretario delle Commissioni previste nel presente articolo un funzionario di gruppo A dell'Amministrazione civile dell'Interno, designato dal Prefetto.

Su questo articolo è stato presentato, dal senatore Zelioli, un emendamento tendente a ripristinare il testo approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli, per svolgere questo emendamento.

ZELIOLI. Su questo emendamento io debbo insistere per ragioni di opportunità e di tecnica parlamentare. Io penso che il Senato, per le dichiarazioni che già feci ieri, sarà persuaso che questa legge formerà oggetto di nuove discussioni nell'altra Camera. Il punto dolente sul quale la Commissione dell'altra Camera ha richiamato l'attenzione di molti intervenuti è stato proprio quello della Presidenza della Commissione giudicatrice; vi è stato un dibattito molto lungo ed affannoso nel quale è intervenuto anche il rappresentante della Federazione degli ospedali che ha svolto la tesi che il presidente della Commissione giudicatrice dovesse essere il presidente dell'ospedale. Questione che è stata già prospettata dal collega De Bosio, questione che non può essere risolta attraverso una discussione che io voglio limitare soltanto a piccoli tratti che si riferiscono particolarmente a precedenti di commissioni in ordine a concorsi, per esempio per gli ospedali psichiatrici provinciali. Per questi il Presidente della deputazione provinciale è anche il presidente della commissione. D'altra parte non ritengo di andare contro alla volontà

del Senato, anzi ritengo di essere con la maggioranza del Senato perchè ho rilevato con vero piacere che la Commissione non ha fatto altro che accettare il testo approvato dalla Camera ed io insisto ancora perchè si ripristini questo testo.

SILVESTRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRINI. Mi permetto di far presente agli onorevoli colleghi che noi altri medici, assistiti dai nostri colleghi avvocati, abbiamo tenuto due adunanze, una ieri sera ed una quest'oggi, allo scopo di evitare il prolungarsi di questa discussione che è necessario sia sollecitata. Ora l'accordo tra medici, avvocati e tutti coloro che si interessano a questo problema sarebbe stato raggiunto ed il relatore avrebbe formulato delle modificazioni alla relazione stessa della Commissione. Per sollecitare la discussione io credo che sarebbe opportuno che il Presidente concedesse la parola al relatore che, con la sua abilità, con la sua pazienza ha raccolto tutti i pareri e li ha condensati in determinate formule, affinché esponesse le ragioni di questo compromesso. Se poi questo compromesso non venisse accolto, allora tutti gli altri potrebbero parlare; ma chiedo che la Presidenza in questa circostanza, pur essendo ciò contrario alla consuetudine, potrebbe concedere prima la parola al relatore nella speranza che questi, come è riuscito a persuadere i membri della Commissione, possa influire anche sul Senato.

BOSCO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *relatore*. Interpreto il mandato che mi è stato dato in questo senso, che è meglio premettere il testo concordato in modo da evitare una parte della discussione; ma con ciò non intendo evidentemente che gli onorevoli colleghi che non sono consenzienti non facciano valere la loro opinione. Esclusivamente per semplificare la discussione che si svolgerà tra poco dirò quale è, ad avviso della Commissione, il testo che forse potrebbe riscuotere la maggioranza dei consensi.

Come sapete si sono trovati in conflitto su questo grave problema due tesi: la tesi dei cosiddetti amministrativisti che avrebbero voluto dare la presidenza al Presidente dell'ente ospedaliero, e dall'altra parte la tesi

dei medici che dichiaravano di voler essere giudicati da un tecnico, da un sanitario che conosca il mestiere. Posizioni difficilissime da conciliarsi, perchè gli amministrativisti sostengono che il sanitario non è un medico qualsiasi, ma colui che entra a far parte della famiglia dell'ospedale stesso e che non soltanto l'abilità professionale, ma anche le cosiddette doti umane del direttore sanitario contribuiscono al migliore andamento dell'ospedale medesimo. Quindi non vi è dubbio che anche la voce dell'ente ospedaliero debba essere fatta valere nelle Commissioni.

Come è possibile trovare un punto di incontro fra queste due esigenze? A mio avviso non c'è dubbio che l'amministrazione abbia il diritto di avere un suo rappresentante nella Commissione per far valere gli interessi e la voce dell'ospedale. Ritengo però possibile che si concili l'esigenza fatta valere dai medici in questo senso che l'amministrazione ospedaliera scelga il presidente obbligatoriamente nella vasta categoria dei sanitari, cioè fra i 50 mila medici d'Italia, per mettere un suo fiduciario a presiedere alla commissione. In questo modo si ha il vantaggio che l'amministrazione fa sentire direttamente la sua voce da un suo rappresentante, quindi non si esclude completamente la voce degli interessi dell'amministrazione, e d'altra parte si accoglie la giusta istanza dei medici in quanto si stabilisce che obbligatoriamente l'amministrazione deve scegliere un medico come suo fiduciario.

Si potrebbe dire: ma allora, in che cosa si allontana questa proposta dal testo del decreto del 1948? Si allontana, perchè la forma del decreto che dovremo ratificare stabiliva che la amministrazione ospedaliera doveva necessariamente scegliere un sanitario fra le categorie indicate e cioè: fra il sovrintendente sanitario o il direttore sanitario di ruolo o interno dell'ospedale che ha bandito il concorso, o, in mancanza, di altro ospedale. Badate poi che l'inciso « in mancanza » non significa che l'amministrazione *ad libitum* può scegliere il direttore di altro ospedale; significa che ove non fosse stato coperto quel posto in ospedale, si poteva ricorrere ad altro ospedale e quindi l'amministrazione era legata nella sua scelta, perchè si trattava di scegliere tra due o tre sanitari che, in ipotesi, potevano anche essere

in conflitto con l'amministrazione, e quindi non era giusto legare l'amministrazione, costringerla a scegliere in un ambito così limitato di persone.

Quindi noi abbiamo ritenuto di conciliare le due esigenze dando sì all'amministrazione un suo rappresentante, ma obbligando l'amministrazione stessa a scegliere un medico fra tutti i medici d'Italia. In questo modo la sua facoltà discrezionale di scelta è amplissima e può veramente incontrare, fra le varie persone eleggibili alla carica di presidente, quella che rappresenta il punto di vista dell'ospedale. Questo è il punto di conciliazione, la migliore via da seguire.

LOVERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOVERA. Io trovo che la soluzione concordata non soddisfa affatto alle esigenze per le quali si discute, perchè con essa faremmo difendere gli interessi di carattere non tecnico da dei tecnici. Daremmo ad un medico la difesa di quei motivi di carattere amministrativo, umano e locale nei quali egli non ha competenza. Io insisto invece sulla soluzione che ha già approvato la Camera dei deputati e che la Commissione ha presentato a noi proprio in virtù di quelle considerazioni che il relatore così chiaramente ha messo in evidenza nella sua relazione; e mi dispiace vedere che egli ora vi rinunci, perchè in realtà noi constatiamo tante volte che anche nel giudicare sulle questioni tecniche è bene che ci sia qualcuno che non si preoccupi solo della parte tecnica, quando vi sono interessi di altra natura che debbono esser tenuti presenti.

Nel nostro caso particolare è necessario che vi sia veramente qualcuno al di fuori del tecnico nel giudicare della scelta del sanitario, del primario; colui che ha la responsabilità del funzionamento dell'ospedale di fronte alla opinione pubblica.

D'altra parte se sono legittime le richieste da parte dei medici di essere giudicati da tecnici, anche il presidente dell'amministrazione ha diritto che siano tenute presenti le ragioni di altra natura nella scelta del medico che dovrà prestare servizio in quell'ospedale.

Per esempio, può accadere che in un ospedale dell'Italia settentrionale, a parità di merito — e noi dobbiamo ammettere che il merito

debba essere riconosciuto come preminente, — si ritenga più opportuno scegliere un chirurgo o un primario dell'Italia settentrionale, che non dell'Italia meridionale, al fine che l'ammalato possa meglio comprenderlo e possa meglio essere compreso. Quando la commissione dei tecnici si sia pronunciata sul valore dei concorrenti, il presidente dell'amministrazione può far notare l'opportunità di considerare la appartenenza ad una regione piuttosto che all'altra come condizione di favore. Ma non è questo l'unico elemento da considerare, nè il più importante.

SAMEK LODOVICI. E in che modo lo mette in pratica quel presidente?

LOVERA. Facendo notare anche ai tecnici che, se gli altri concorrenti hanno uguali titoli professionali per esser scelti, questo ha un titolo in più che lo rende più accetto.

SAMEK LODOVICI. Lo farà deprimere nella valutazione. (*Commenti*).

LOVERA. Vi sono inoltre tante altre ragioni ovvie per cui non si può ragionevolmente estromettere il presidente del consiglio di amministrazione dalla commissione, la quale non può trascurare elementi di giudizio utili per la scelta del medico, anche se estranei alle sue qualità strettamente professionali.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Se l'onorevole Presidente acconsente, vorrei fare una proposta. Questa discussione andrà certamente per le lunghe. Perché non si dedica ad essa una seduta mattutina? Altrimenti, chissà quando porteremo a termine questa discussione; perchè questo è uno degli argomenti più scottanti, sul quale — credo — non si raggiungerà facilmente il consenso del Senato.

DE BOSIO. Davanti alla Camera dei deputati cinque sedute sono state fatte su questo argomento!

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Rilevo una osservazione del relatore che, in risposta al collega De Bosio, ha avuto occasione di affermare che alla Camera

su questo argomento si è discusso per cinque giorni.

BOSCO, *relatore*. Ha udito male.

DE LUCA. Comunque questo, se fosse stato detto, non sarebbe un argomento valido, per il semplicissimo motivo che quello che si è detto nell'altra Camera può essere apprezzabilissimo, ma a noi non interessa. Faccio presente, però, e prendo argomento da quello che è stato constatato, e cioè che per questo articolo ci sono state cinque sedute alla Camera dei deputati, per mettere in evidenza come il contrasto sia tale e come le ragioni in conflitto siano molte e gravi, per cui noi dobbiamo discuterlo ordinatamente, seriamente, organicamente, tutti avverbi questi che non credo sia possibile realizzare alle 20,30. È stata presentata proposta — e forse si è fatto male nei giorni passati a non ricorrere anche a sedute mattutine — di fare una seduta antimeridiana. Ciò non toglie nulla all'importanza dell'argomento: se domattina saremo convocati, potremo discutere in serenità questo articolo che ha una importanza enorme, per il motivo che incide anche sui concorsi futuri.

Occorre stabilire quali sono da parte del Senato le direttive che esso intende siano adottate in materia di concorsi, se cioè il tecnicismo puro debba prevalere, oppure se debbano essere anche ascoltate le voci umane che vengono non dai tecnici, ma dagli amministratori.

Come vedete, onorevoli colleghi, il problema è gravissimo e, in quanto tale, ritengo si debba discutere in serenità. Pertanto faccio formale proposta perchè sia rinviata la seduta a domattina.

Mi permetto, signor Presidente, di fare un'altra osservazione. Noi avevamo avuto una relazione elaboratissima dall'amico Bosco e ci erano stati comunicati in istampa i numerosi emendamenti che erano stati presentati; questa sera invece ci si presenta da parte della Commissione un nuovo articolo, che noi non conosciamo. Or bene noi crediamo di essere in diritto di sapere con precisione quello che la Commissione ci propone, onde discuterlo ed approvarlo o meno a seconda delle nostre convinzioni. Tutte ragioni queste che concorrono a sostenere la mia proposta che si debba rinviare la discussione di questa questione a domattina e non affrontarla questa sera.

SAMEK LODOVICI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAMEK LODOVICI. Poichè la notte porta consiglio mi preme rispondere al senatore De Luca a nome dei medici dell'11^a Commissione che non mettiamo in dubbio che nella nomina di coloro che dovranno andare a fare i primari debbano anche intervenire criteri di valutazione delle doti umane, ma contestiamo nel modo più assoluto che l'inclusione del presidente non tecnico, in una commissione tecnica, sia mezzo idoneo e morale per raggiungere questo scopo. Una cosa è un giudizio di graduatoria, che è un giudizio sul valore tecnico, ed altra cosa è la nomina.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

PASTORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE. Ho presentato da più di un mese una mozione sulla questione della streptomina e della penicillina. Chiedo che sia messa all'ordine del giorno, anzitutto perchè è abbastanza grave e interessa molte persone ammalate e non ammalate. In secondo luogo perchè questa questione ha suscitato polemiche di stampa in fondo alle quali sarebbe bene che noi andassimo. Ora a me risulta che i vari Ministeri si stanno palleggiando l'obbligo di rispondere a questa mozione. Prego perciò l'onorevole Presidente di intervenire efficacemente affinchè si trovi il Ministro competente per discutere questa mozione, poichè sembra che per il momento nessun Ministro ne voglia sapere.

Tutti insieme hanno fatto, diremo così, questa « faccenda », ed adesso non c'è nessun Ministro che voglia venire qui in Senato a rispondere. Quindi prego la Presidenza di voler interporre i suoi buoni uffici perchè si trovi il Ministro responsabile e perchè nella prossima settimana si metta all'ordine del giorno la mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. In risposta a quanto ha detto il senatore Pastore, per quel che mi riguarda, devo anzitutto precisare che la questione, come del resto egli stesso ha asserito,

non riguarda soltanto l'Alto Commissariato. L'Alto Commissariato per suo conto ha chiesto alla Presidenza del Consiglio di far conoscere quale sia il Ministero o i Ministeri competenti per la discussione della mozione. L'Alto Commissariato non ha avuto che l'incarico di fornire e di apprestare gli elementi necessari per la discussione, cosa che esso in parte ha fatto e sta facendo. Quando sarà stabilita la data di discussione della mozione, per conto dell'Alto Commissariato, non c'è nessuna ragione per non essere presente e per non parteciparvi. Siccome la data deve essere fissata dalla Presidenza, è bene che la Presidenza del Senato si accordi sulla fissazione della data. Per conto mio sono a disposizione del Senato.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche alle ore 10 ed alle ore 16 con i seguenti ordini del giorno:

ALLE ORE 10.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

ALLE ORE 16.

1. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore MARIANI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XXXI*);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57 del Codice penale) (*Doc. LVII*);

contro il senatore SECCHIA, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, prima parte, del Codice penale) (*Doc. LXIX*);

contro il senatore CONTI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo

595, primo e secondo capoverso, del Codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. LXX*);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 e 57, n. 1, del Codice penale) (*Doc. CXI*);

contro il senatore GAVINA, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. CXV*);

contro il senatore GRIECO, per il reato di vilipendio alle Forze armate (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXVIII*).

II. RegISTRAZIONI con riserva effettuate dalla Corte dei conti (*Doc. XCIX-A*).

III. Discussione del disegno di legge:

Modifiche agli articoli 34 e 35 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (1454) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali (1185) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Trasformazione in mutuo definitivo garantito dallo Stato dei finanziamenti provvisori concessi dal Consorzio per sovvenzioni su valori industriali all'Opera Nazionale Combattenti (437).

2. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1947-1948 (588) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-

1949 (589) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Miglioramenti sui trattamenti ordinari di quiescenza (1288).

5. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

6. Provvedimenti per l'esercizio e per il potenziamento di ferrovie ed altre linee di trasporto concesse all'industria privata (1065).

7. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

8. Deputato FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. VARRIALE ed altri. — Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta e tolta (ore 20,50).